

## LA POLITICA DI COESIONE E IL MEZZOGIORNO VENT'ANNI DI MANCATA CONVERGENZA

### Sintesi

- La politica di coesione rappresenta la principale politica di investimento dell'Unione europea e si pone l'obiettivo di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle regioni.
- La Polonia, la Spagna, l'Italia e la Romania sono gli Stati membri maggiormente coinvolti. Nel corso degli ultimi cicli di programmazione, tuttavia, per la Spagna, la Polonia e la Romania (che sono tra i principali beneficiari delle politiche di coesione) è cambiata la percentuale di popolazione interessata. Invece l'Italia ha mantenuto sostanzialmente stabile il suo coinvolgimento in termini di popolazione (oltre 19 milioni di abitanti) e ha ampliato il numero di regioni coinvolte.
- Per gli ultimi tre cicli di programmazione della politica di coesione (2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020) è possibile avere un quadro statistico pressoché completo e osservare, attraverso l'andamento del Pil pro capite a parità di potere di acquisto (ppa), se vi sono stati processi di convergenza fra le regioni e i territori degli Stati membri.
- Tra il 2000 e il 2021 si è realizzato solo parzialmente un processo di avvicinamento, che ha interessato in particolare le regioni che partivano da livelli più bassi di reddito, quasi tutte appartenenti agli Stati membri dell'Europa orientale. La mancata convergenza ha penalizzato le economie regionali, oltre a quella della Grecia, anche della Francia, della Spagna e, soprattutto, dell'Italia.
- Non si è verificato il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come "meno sviluppate" (pressoché quasi tutto il Mezzogiorno d'Italia ad eccezione dell'Abruzzo), che hanno continuato a crescere sempre molto meno della media dei Paesi dell'Ue27. Ma è l'intero sistema Paese Italia che si è contraddistinto per un processo di progressivo allontanamento dal dato medio europeo: nel 2000 erano ben 10 le regioni italiane fra le prime 50 per Pil pro capite in ppa e nessuna fra le ultime 50. Nel 2021 fra le prime 50 ne sono rimaste solo quattro (Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*), mentre fra le ultime 50 ora se ne trovano ben quattro (Puglia, Campania, Sicilia e Calabria).
- Il divario crescente in termini di reddito (misurato in Pil pro capite in ppa) fra le regioni italiane economicamente meno avanzate e l'Ue27, è spiegato interamente dal tasso di occupazione, inferiore alla media Ue di ben 20 punti percentuali. Soltanto nel corso dell'ultimo ciclo di programmazione 2014-2020 è divenuta determinante anche la produttività del lavoro inferiore alla media Ue27 di 9 punti percentuali.
- Le recenti tendenze demografiche in atto in Italia, in particolare nel Mezzogiorno, fanno presupporre che invecchiamento e spopolamento possano in futuro contribuire ad ampliare i divari in termini di reddito con il resto d'Europa.
- Le simulazioni effettuate mostrano, *ceteris paribus* e in assenza di interventi sull'occupazione e sulla produttività, che la forbice con l'Ue, nel 2030, è destinata ad allargarsi pressoché ovunque in Italia e in particolare nelle regioni del Mezzogiorno.

## Introduzione

Nel corso degli ultimi due decenni la geografia dell'Unione europea (Ue) è mutata sensibilmente con l'adesione di nuovi Paesi e l'uscita della Gran Bretagna. All'interno degli stessi Stati membri la struttura amministrativa e territoriale attraverso cui è ripartito il territorio dell'Ue a fini statistici (Nuts) si è modificata con la creazione di nuove aree amministrative e/o con la variazione dei loro confini<sup>1</sup>. È comunque rimasto costante il tentativo dell'Ue di sostenere la propria coesione territoriale attraverso politiche e investimenti tesi a far convergere i territori degli Stati membri.

L'Ue si pone, infatti, fra i principali obiettivi quello di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle sue regioni, così da promuoverne uno sviluppo armonioso e rafforzare la coesione economica, sociale e territoriale<sup>2</sup>. Tale obiettivo è perseguito attraverso la politica di coesione, che è la principale politica di investimento dell'Ue<sup>3</sup> con la finalità di modifica strutturale dei contesti economici dei territori. Il riferimento territoriale specifico sono quindi le regioni e i relativi confini, anziché gli Stati membri e i confini nazionali.

La politica di coesione<sup>4</sup>, con riferimento al periodo 2021-2027, assorbe 330 miliardi di euro (prezzi 2018), il 30,7% delle risorse stanziare nel Quadro finanziario pluriennale (QFP)<sup>5</sup>. L'allocazione di queste risorse segue, da sempre, una logica principalmente attribuibile al "peso" pressoché esclusivo di un solo indicatore: il Pil pro capite<sup>6</sup>.

Le regioni europee, a seconda della distanza rispetto alla media del Pil pro capite Ue a parità di potere di acquisto, sono state suddivise nelle seguenti categorie: "Obiettivo 1/Obiettivo 2" (fino al 2000-2006), "Convergenza/Competitività" (nel periodo 2007-2013), "Regioni meno sviluppate/Regioni in transizione/Regioni più sviluppate" (nei cicli 2014-2020 e 2021-2027). In base alla categoria di appartenenza sono state distribuite le risorse della politica di coesione tra i vari territori

---

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni in merito si consulti il seguente link: [Background - NUTS - Nomenclature of territorial units for statistics - Eurostat \(europa.eu\)](#)

<sup>2</sup> Il fondamento giuridico è il titolo V del Trattato di Roma con l'intestazione Coesione economica e sociale, introdotto nel 1986. Lì si riconosce che la coesione economica e sociale all'interno della Comunità è una parte essenziale del completamento del mercato unico e si prevede una sostanziale riforma dei principali strumenti di intervento comunitario per la politica regionale. Per approfondimenti sul tema si veda: Bachtler e Michie 1993, Prota e Viesti 2009, Viesti 2019.

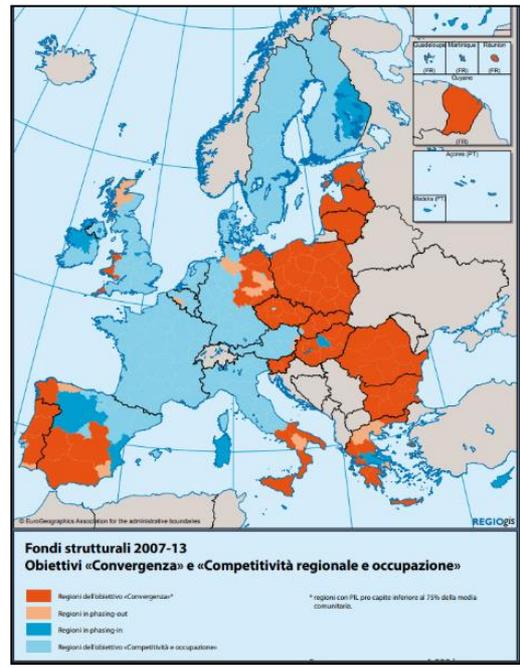
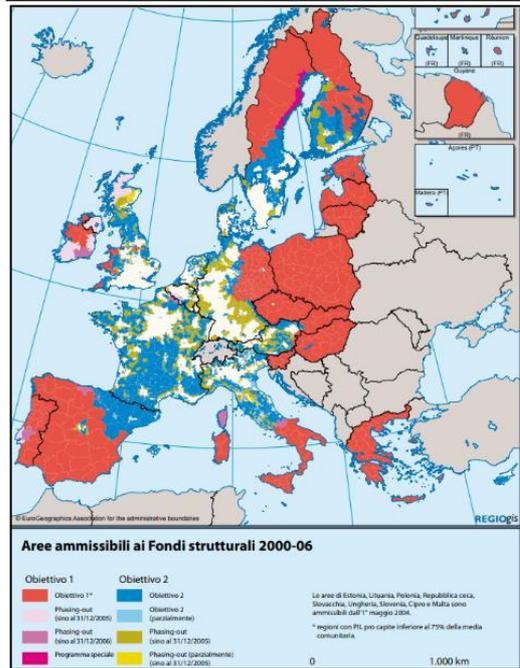
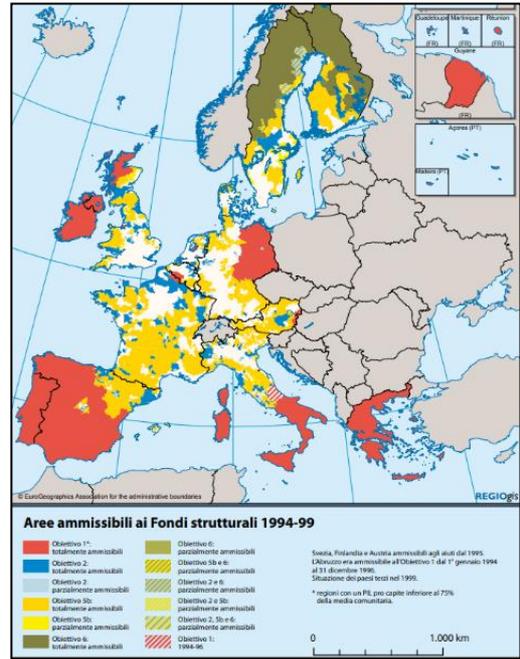
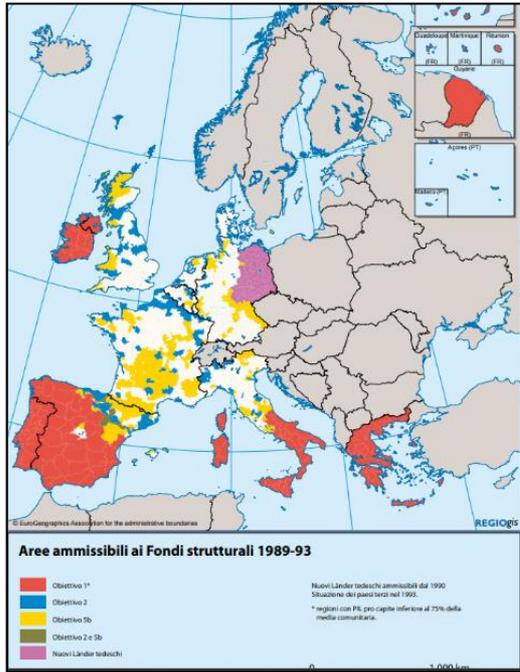
<sup>3</sup> La politica di coesione si compone di tre principali componenti (fondi): il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (*European Regional Development Fund* – ERDF), il Fondo sociale europeo (*European Social Fund* - ESF) e il Fondo di coesione (*Cohesion Fund* – CF). Queste tre componenti insieme al Fondo per lo sviluppo rurale (*European Agricultural Fund for Rural Development* -EAFRD) e al Fondo per il Mare e la pesca (*European Maritime and Fisheries Fund* -EMFF), compongono i fondi europei strutturali e di investimento (*European Structural and Investment Funds* – ESIF).

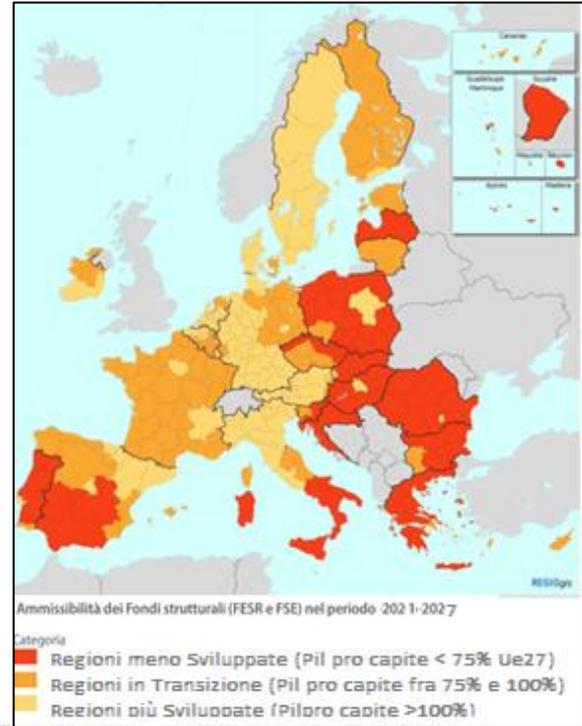
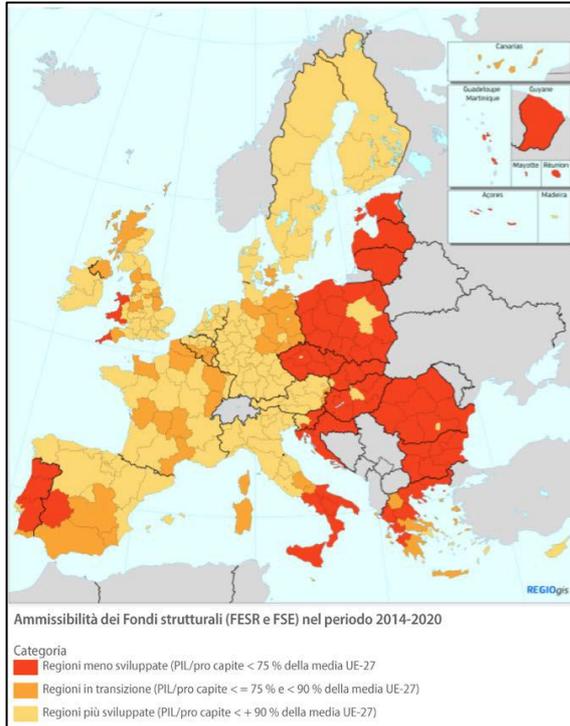
<sup>4</sup> La politica di coesione è articolata in cicli di programmazione strategica pluriennale, con una durata formale corrispondente a quella del Quadro finanziario pluriennale dell'Ue (7 anni). Dal 1988, ha beneficiato di un forte aumento del suo bilancio ed è diventata, insieme alla politica agricola comune, una delle politiche dell'Unione quantitativamente più importanti. Durante il periodo 2021-2027 essa sarà finanziata attraverso il "classico" Quadro finanziario pluriennale (QFP) e affiancata da uno sforzo di spesa straordinario denominato "Next Generation EU" (NGEU).

<sup>5</sup> L'Istat ha offerto e offre tuttora quantificazioni e modelli di simulazione a supporto delle istituzioni italiane impegnate nei negoziati Ue sull'allocazione delle risorse della politica di coesione. Questo ruolo istituzionale è stato espletato all'interno dei seguenti progetti "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020", "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2010-2015", "Informazione statistica e territoriale per le politiche strutturali 2001-2008".

<sup>6</sup> Il Pil pro capite ha inciso per l'80% sull'assegnazione delle risorse del 2021-2027, mentre nel passato ciclo di programmazione incidere per oltre l'86%. Solo negli ultimi cicli di programmazione economica sono emerse fra gli indicatori utilizzati nel riparto delle risorse altre misure, comunque residuali e collegate al mercato del lavoro, ma non solo. Per un maggior dettaglio in merito e sugli altri indicatori utilizzati si veda il seguente articolo: [Le risorse della politica di coesione 2021-2027: investire in statistiche territoriali per una migliore ripartizione \(eticaeconomia.it\)](#)

FIGURA 1. REGIONI UE SECONDO L'AMMISSIBILITÀ AI FONDI STRUTTURALI NEI VARI CICLI DI PROGRAMMAZIONE DELLA POLITICA DI COESIONE





Fonte: Commissione europea, DG regio [https://ec.europa.eu/regional\\_policy/information-sources/maps\\_en#1](https://ec.europa.eu/regional_policy/information-sources/maps_en#1)

I cartogrammi riportati in Figura 1 mostrano quali sono state (e sono) le regioni meno avanzate, che, solitamente corrispondono a quelle più periferiche, lontane dai grandi centri economici e dalle direttrici commerciali. Sono queste le principali regioni destinatarie delle risorse finanziarie strutturali delle politiche di coesione, in quanto territori rimasti indietro rispetto alla crescita della Ue. I benefici del mercato unico non si sono distribuiti in modo uniforme ma, ancor più durante le crisi economiche, si sono concentrati favorendo la competitività internazionale di alcuni territori<sup>7</sup>.

Nel Prospetto 1 si riporta la quota di popolazione di ciascun Paese membro coinvolta nel raggruppamento territoriale degli ultimi quattro cicli di programmazione.

La Polonia, la Spagna, l'Italia e la Romania sono gli Stati membri più coinvolti, ma con evidenti divergenze in termini di dinamica. La Spagna, la Polonia, ma anche la Romania, hanno visto in tale fase ridurre la popolazione interessata; al contrario l'Italia ha mantenuto sostanzialmente stabile il suo coinvolgimento in termini di popolazione e lo ha anzi ampliato in termini di territorio.

Nel corso di questa fase di programmazione la popolazione di riferimento è andata riducendosi pressoché ovunque (in particolare in Germania, Spagna e Polonia) mentre è sostanzialmente rimasta stabile in Italia (si veda Figura 2).

<sup>7</sup> Il processo di divergenza può essere in parte spiegato dalla necessità di competere con *player* globali che spinge verso la concentrazione delle risorse e in parte dalla diversa disponibilità di risorse impiegate per sostenere gli investimenti privati nelle regioni avanzate. Al contrario le Regioni in obiettivo convergenza, soprattutto a causa delle carenze finanziarie dovute alla mancanza della leva nazionale delle politiche di coesione, hanno palesato una certa staticità in termini di interventi (Iammarino et al. 2018, Spallone et al. 2019, Viesti 2021, Filippetti e Vecchione 2022)

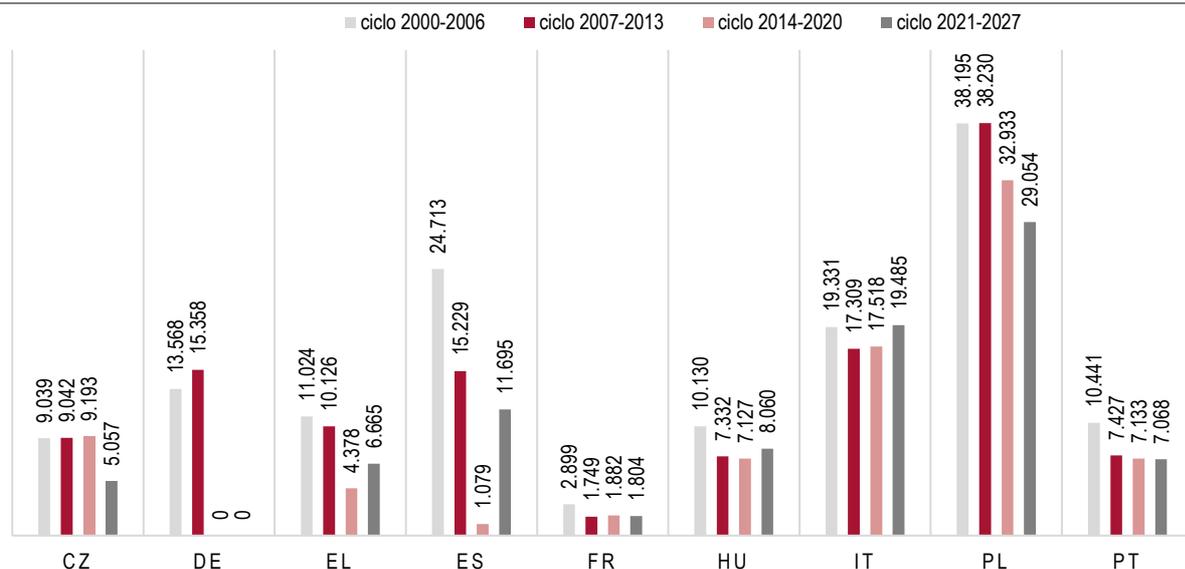
**PROSPETTO 1. POPOLAZIONE PER PAESE MEMBRO DELL'UE AFFERENTE ALLA CATEGORIA "REGIONI MENO SVILUPPATE" NEI VARI CICLI DI PROGRAMMAZIONE DELLA POLITICA DI COESIONE.** Dati in migliaia e in percentuale al totale nazionale<sup>(a)</sup>

Stato Membro	ciclo 2000-2006		ciclo 2007-2013		ciclo 2014-2020		ciclo 2021-2027		Differenza fra ciclo di programmazione 2021-2027 e ciclo 2000-2006			
	Categoria regioni in Obiettivo 1 (+ phasing out)		Categoria Regioni in Convergenza (+ phasing out)		Categoria regioni Meno Sviluppate		Categoria regioni Meno Sviluppate					
	(2000, in migliaia)	%	(2002, in migliaia)	%	(media 2007-2009, in migliaia)	%	(media 2015-2017, in migliaia)	%	var. ass. popolazione (migliaia)*	diff. fra %		
AT	276	3,4	278	3,4	-	-	-	-	-	276	-	3,4
BE	1.282	12,4	1.281	12,4	-	-	281	2,5	-	1.001	-	9,9
CY	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
CZ	9.039	88,6	9.042	88,6	9.193	88,3	5.057	47,9	-	3.982	-	40,7
DE	13.568	16,4	15.358	18,6	-	-	-	-	-	13.568	-	16,4
DK	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
EE	1.356	100,0	1.361	100,0	1.341	100,0	-	-	-	1.356	-	100,0
EL	11.024	100,0	10.126	92,2	4.378	39,0	6.665	61,8	-	4.358	-	38,2
ES	24.713	58,8	15.229	37,6	1.079	2,4	11.695	25,2	-	13.018	-	33,7
FI	1.030	19,8	-	-	-	-	-	-	-	1.030	-	19,8
FR	2.899	4,7	1.749	2,9	1.882	2,9	1.804	2,7	-	1.095	-	2,0
HR	-	-	-	-	4.433	100,0	4.170	100,0	-	263	-	-
HU	10.130	100,0	7.332	72,2	7.127	71,0	8.060	82,1	-	2.070	-	17,9
IE	3.991	100,0	-	-	-	-	-	-	-	3.991	-	100,0
IT	19.331	33,6	17.309	30,3	17.518	29,3	19.485	32,1	-	154	-	1,4
LT	3.454	100,0	3.469	100,0	3.358	100,0	2.062	71,9	-	1.392	-	28,1
LU	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
LV	2.325	100,0	2.339	100,0	2.266	100,0	1.959	100,0	-	366	-	-
MT	398	100,0	396	100,0	-	-	-	-	-	398	-	100,0
NL	356	2,2	-	-	-	-	-	-	-	356	-	2,2
PL	38.195	100,0	38.230	100,0	32.933	86,4	29.054	75,6	-	9.141	-	24,4
PT	10.441	100,0	7.427	71,6	7.133	67,2	7.068	68,4	-	3.373	-	31,6
SE	951	10,6	-	-	-	-	-	-	-	951	-	10,6
SI	1.996	100,0	1.995	100,0	1.082	53,4	1.092	52,9	-	905	-	47,1
SK	4.780	88,9	4.791	88,9	4.793	88,6	4.793	88,3	-	13	-	0,6
UK	7.090	11,9	2.733	4,6	2.424	3,9	-	-	-	7.090	-	11,9
BG	-	-	7.870	100,0	7.623	100,0	5.009	70,3	-	2.861	-	70,3
RO	-	-	21.795	100,0	19.260	89,6	17.415	88,4	-	4.380	-	88,4
<b>UE</b>	<b>168.625</b>	<b>36,8</b>	<b>170.110</b>	<b>35,1</b>	<b>127.823</b>	<b>25,4</b>	<b>125.668</b>	<b>28,2</b>	-	<b>42.956,1</b>	-	<b>8,6</b>

(a) Nell'obiettivo 1 e nelle regioni in convergenza (cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013) rientrano anche le regioni definite in "phasing out". La differenza assoluta in termini di popolazione e la differenza fra le percentuali relative alla Romania, alla Bulgaria e alla Croazia si riferiscono al primo anno disponibile dei dati per questi Paesi.

Fonte: Commissione europea, (<http://opencohesion.ec.europa.eu>)

**FIGURA 2: POPOLAZIONE DELLE “REGIONI MENO SVILUPPATE” PER ALCUNI NEI PRINCIPALI STATI MEMBRI NEGLI ULTIMI QUATTRO CICLI DI PROGRAMMAZIONE<sup>(a)</sup>**



(a) Nell'obiettivo 1 e nelle regioni in convergenza (cicli di programmazione 2000-2006 e 2007-2013) rientrano anche le regioni in "phasing out". La differenza assoluta in termini di popolazione e la differenza fra le percentuali relative alla Romania, alla Bulgaria e alla Croazia si riferiscono al primo anno disponibile dei dati per questi Paesi.

Fonte: Commissione europea (<http://opencohesion.ec.europa.eu>)

## Una convergenza, divergente

Degli investimenti attuati dalle politiche di coesione nel corso del tempo, hanno beneficiato in particolare aree e regioni di alcuni Stati membri (Polonia, Italia, Spagna e Romania). I risultati ottenuti da tali politiche sono oggetto di numerose analisi, differenziate a seconda del periodo temporale di riferimento e dei singoli Paesi<sup>8</sup>. Sapere cosa sarebbe successo se queste *policy* non fossero state applicate non è semplice ed è oggetto di un ampio dibattito e di analisi controfattuali<sup>9</sup>, ma non è argomento diretto di questo lavoro.

Oggi, a dispetto del passato, è possibile comunque avere un quadro statistico e informativo nettamente più ricco. Sono infatti disponibili dati e informazioni pressoché completi sugli ultimi tre cicli di programmazione. È quindi possibile osservare, attraverso l'andamento del Pil pro capite a parità di potere di acquisto se vi sono stati processi di convergenza<sup>10</sup> fra le regioni e i territori degli Stati membri, favoriti o meno anche dalle politiche di coesione.

In un'ottica di lungo periodo, le disparità tra i sistemi economici regionali europei (ben maggiori rispetto a quelle esistenti tra le nazioni) avrebbero dovuto seguire un processo di convergenza economica nel quale le regioni

<sup>8</sup> Si veda in particolare Barca, F. (2006), Carabba, et al. (2016), Prota e Viesti (2012), Accetturo A. e de Blasio G. (2019), Giannola A., Petraglia C., Provenzano G.L.C. (2016), Iammarino (2019), Blanchet (2019).

<sup>9</sup> Per la letteratura sull'argomento si veda: Pellegrini G, Terribile F., Tarola O., Muccigrosso T., Busillo F. (2013), Cerqua A. e Pellegrini G. (2018) o Crescenzi R. e Giua M. (2020).

<sup>10</sup> In economia si ha convergenza quando i Paesi con Pil pro capite inferiore hanno tassi di crescita più alti: questo fa sì che nel tempo tali Paesi raggiungano i livelli di Pil pro capite dei Paesi più ricchi, cosiddetto "catching up". Un tipico indicatore utilizzato per osservare questo processo di convergenza è la  $\beta$ -convergenza che insieme alla  $\sigma$ -convergenza, sono un corollario delle teorie neoclassiche della crescita economica secondo le quali i paesi più poveri evidenziano inizialmente una dinamica di crescita superiore per convergere verso i livelli dei paesi più ricchi, che al contrario crescono a tassi più bassi. Le prime applicazioni di tali indicatori possono essere fatte risalire a Baumol (1986). Secondo la prima tipologia di convergenza (tipo  $\beta$ ), tutte le economie tendono fisiologicamente verso situazioni di *steady state* o stato uniforme, in cui le divergenze in termini di reddito pro-capite si appiattiscono progressivamente nel corso del tempo. Affinché ciò avvenga, durante la fase di transizione le regioni con reddito pro-capite più basso devono crescere con tassi medi maggiori rispetto alle regioni più ricche (Barro R. J. e Sala-i-Martin X. 1991). Si ha invece convergenza di tipo  $\sigma$  quando la variabilità dei livelli di Pil pro capite tra Paesi, misurata per es. con la loro deviazione standard o con il coefficiente di variazione, tende a diminuire nel tempo indicando che i livelli diventano sempre più simili. La convergenza di tipo  $\beta$  è necessaria per quella di tipo  $\sigma$ , ma non vale il contrario: si può avere convergenza  $\sigma$  senza avere convergenza  $\beta$ . L'esistenza o meno di convergenza tra Paesi costituisce uno dei punti chiave delle ricerche empiriche legate alle teorie di crescita economica e sviluppo.

più povere sarebbero dovute crescere a tassi maggiori di quelle inizialmente più ricche (la cosiddetta beta-convergenza<sup>11</sup>).

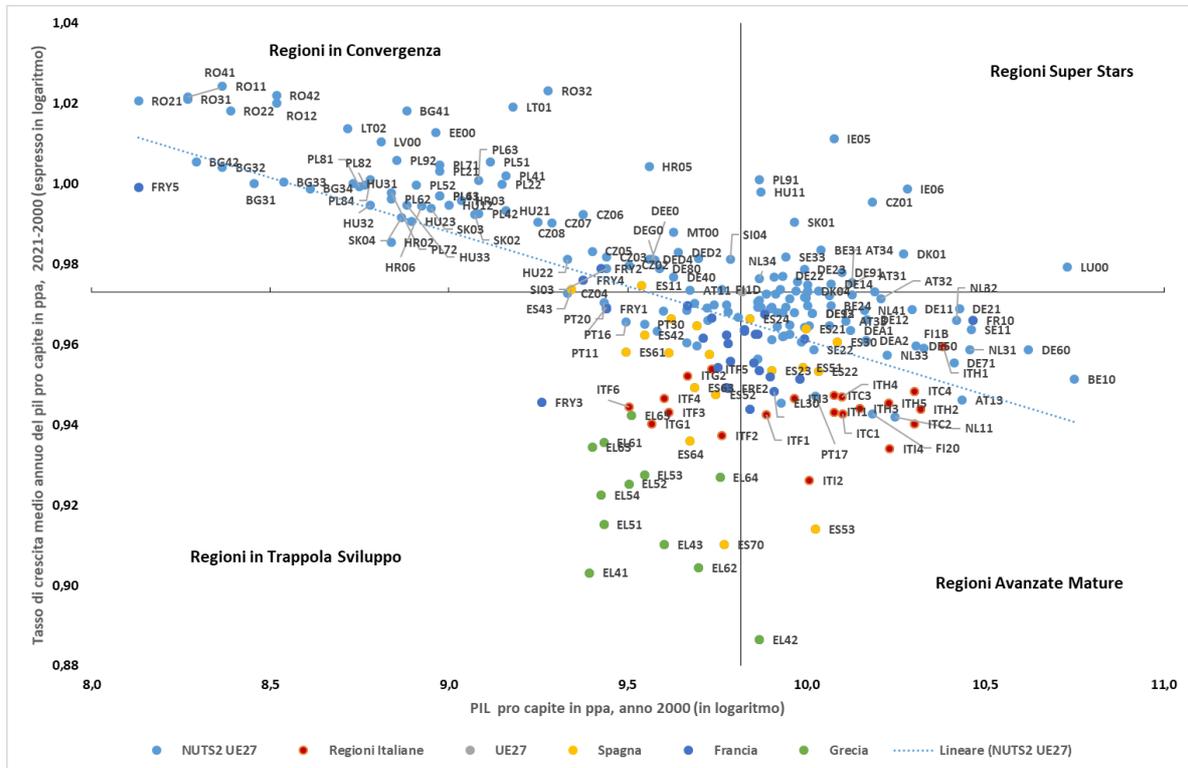
Come è possibile vedere dalla Figura 3, tra il 2000 e il 2021 un processo di avvicinamento sembrerebbe essersi parzialmente realizzato: sono cresciute di più quelle regioni che partivano da livelli più bassi di reddito (espresso in termini di Pil pro capite). Nella Figura 3, in alto a sinistra (IV quadrante) difatti vi sono le regioni inizialmente più povere, che hanno realizzato dei tassi di crescita medi annui superiori alla media Ue: possiamo definire i territori presenti in questo quadrante come “regioni in convergenza”. Esse sono quasi tutte appartenenti agli Stati membri dell’Europa orientale.

Al contrario, tassi di crescita medi annui del Pil pro capite nettamente più modesti sono stati realizzati dalle regioni economicamente più avanzate (II quadrante, in basso a destra): questi territori potrebbero essere definibili come “regioni avanzate economicamente mature”. Queste aree rappresentano una parte rilevante e talvolta totalitaria, in termini di popolazione dei Paesi della “Vecchia Europa” (si veda Prospetto 2): è presente in queste regioni il 68% della popolazione italiana, il 71% della popolazione francese, il 67% della popolazione tedesca e oltre il 90% di quella austriaca e olandese.

Nel I quadrante (in alto a destra), invece, si trovano le regioni economicamente avanzate che sono state capaci anche di realizzare dei tassi di crescita del Pil pro capite a parità di potere di acquisto superiori alla media Ue. È possibile definire questi territori come “super stars”. In queste aree, ritroviamo il 75% della popolazione danese, l’82% della popolazione irlandese ma anche il 27% della popolazione belga e il 15% della popolazione tedesca.

Infine, vi sono i territori definibili in “trappola dello sviluppo”, ossia quelli che nel 2000 non rientravano né fra le aree a minor reddito di quella che sarebbe stata nel 2021 l’Ue27, né che potevano essere considerate economicamente avanzate. Queste regioni hanno visto il loro Pil pro capite a parità di potere di acquisto crescere molto meno rispetto al dato medio europeo. In questi territori ritroviamo il 72% della popolazione portoghese, il 61% della popolazione greca, il 49% della popolazione spagnola e poco meno di un terzo della popolazione italiana.

FIGURA 3. PIL PRO CAPITE A PARITÀ DI POTERE DI ACQUISTO A PREZZI CORRENTI ANNO 2000 E TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA 2021-2000 PER REGIONE EUROPEA (NUTS2)<sup>(a)</sup>



(a) Le regioni Nuts2 considerate sono 242 e fanno riferimento alla geografia vigente al gennaio 2020. L’Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020. Gli assi rappresentano il dato medio dell’Ue27.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Interessante è osservare come emerge da questi dati l'incapacità del modello di crescita economica mediterraneo di esprimere delle "super stars" ma forse anche delle regioni convergenti.

Il processo di convergenza, seppur interrotto e attenuato dalle crisi economiche del 2008 e del 2011 (quando molte regioni classificate come meno sviluppate e/o in transizione sono cresciute più lentamente della media Ue), sembra essersi manifestato in modo molto variegato fra le regioni.

Mentre le regioni "in convergenza" sono state in grado di sfruttare le nuove opportunità, altre sono state colpite da perdite di posti di lavoro, stagnazione dei salari e contrazione delle quote di mercato a causa della concorrenza a basso costo che si è viepiù spostata in settori tecnologicamente più avanzati (soprattutto dell'Europa orientale, CEPS 2018). Mentre nell'Europa orientale diverse regioni hanno visto crescere in modo sostenuto il proprio Pil pro capite, in altre aree dell'Europa mediterranea si è avuto un andamento meno convergente.

**PROSPETTO 2. QUOTE DI POPOLAZIONE PER STATO MEMBRO E PER TIPOLOGIA DI REGIONE DISTINTA IN BASE AI QUADRANTI EVIDENZIATI NELLA FIGURA 4. Anno 2021<sup>(a)</sup>**

Stato Membro	Regioni avanzate <i>super stars</i>	Regioni avanzate mature	Regioni in "trappola sviluppo"	Regioni Convergenti
AT	4,5	92,2	-	3,3
BE	27,2	44,6	28,2	-
BG	-	-	-	100,0
CY	-	-	100,0	-
CZ	12,4	-	10,4	77,2
DE	15,2	67,1	2,7	15,0
DK	75,5	10,1	14,4	-
EE	-	-	-	100,0
EL	-	38,3	61,7	-
ES	-	42,4	49,7	7,9
FI	-	77,0	-	23,0
FR	-	71,7	26,1	2,2
HR	-	-	-	100,0
HU	17,7	-	-	82,3
IE	82,4	-	17,6	-
IT	-	68,4	31,6	-
LT	-	-	-	100,0
LU	100,0	-	-	-
LV	-	-	-	100,0
MT	-	-	-	100,0
NL	2,2	94,1	3,7	-
PL	8,1	-	-	91,9
PT	-	27,9	72,1	-
RO	-	-	-	100,0
SE	-	100,0	-	-
SI	-	-	-	100,0
SK	13,3	-	-	86,7
<b>UE27</b>	<b>7,2</b>	<b>47,2</b>	<b>18,5</b>	<b>27,0</b>

(a) Il totale Ue 27 non risulta essere pari esattamente a 100, a causa degli arrotondamenti.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Il Prospetto 3 mostra la matrice di transizione delle regioni europee tra il 2000 e il 2021. Come si può vedere, sono numerosi i territori (77, pari a 144 milioni di abitanti) che si distinguono per aver ridotto il proprio Pil pro capite rispetto a quello medio composto dagli attuali 27 Paesi membri dell'Ue (in rosa). Al contrario le regioni contrassegnate in verde (quelle capaci di migliorare il proprio differenziale rispetto alla media Ue) risultano essere complessivamente meno numerose e molto più concentrate nelle due classi estreme: nei territori degli Stati membri meno sviluppati del 2000 (Est Europa) e nelle regioni già economicamente avanzate.

Osservando tale matrice, in termini di popolazione, considerando i residenti nel territorio Ue27 al 2021, è possibile osservare come nelle regioni con un Pil pro capite inferiore al 50% della media Ue27 vi fossero 22 milioni di abitanti, mentre oggi tale numero è superiore ai 75 milioni di abitanti; analogamente nelle regioni più "avanzate" quelle con un Pil pro capite superiore al 120% della media Ue27, si sia passati da 109 milioni a 152 milioni di abitanti (si veda Prospetto 3).

**PROSPETTO 3. NUMERO DI REGIONI (NUTS2) E POPOLAZIONE DELL'UE27 PER CLASSE DI PIL PRO CAPITE IN PPA RISPETTO ALLA MEDIA UE27 (MATRICE DI TRANSIZIONE). Anni 2000 e 2021<sup>(a)</sup>**

Pil pro capite in % a UE27		2021						Totale
		<50	50-75	75-90	90-100	100-120	>120	
2000	<50	9	28	3	1	0	0	41
	50-75	6	16	8	0	0	2	32
	75-90		13	15	2	1	1	32
	90-100		4	11	4	1	0	20
	100-120		1	11	9	28	6	55
	>120			2	2	18	40	62
	<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>62</b>	<b>50</b>	<b>18</b>	<b>48</b>	<b>49</b>	<b>242</b>
2000	<50	19.219	48.954	5.428	2.078			75.679
	50-75	2.807	26.990	17.909			3.149	50.855
	75-90		21.758	20.880	2.642	519	733	46.532
	90-100		8.145	16.642	3.364	1.004		29.155
	100-120		348	18.458	21.679	52.682	8.387	101.554
	>120			2.082	6.543	46.319	97.606	152.550
	<b>Totale</b>	<b>22.026</b>	<b>106.195</b>	<b>81.399</b>	<b>36.306</b>	<b>100.524</b>	<b>109.875</b>	<b>456.326</b>

(a) Le regioni Nuts2 considerate nel grafico sono 242 e fanno riferimento alla geografia vigente al gennaio 2020. L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020. La popolazione di riferimento è quella del 2021 ed è quella utilizzata per il calcolo del Pil pro capite.

Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

Fra le economie regionali particolarmente penalizzate da questo processo di mancata convergenza, oltre a quella della Grecia, che hanno subito la grave crisi economica del 2011-2015, ritroviamo quelle della Francia, dell'Italia e della Spagna

Altrettanto indicativo del "mancato" processo di convergenza è il dato che emerge dall'osservazione del coefficiente di variazione<sup>12</sup> che misura il grado di disparità interno ai singoli Stati membri e fra tutte le 242 regioni (Nuts2) che compongono l'Ue27 (Figura 4).

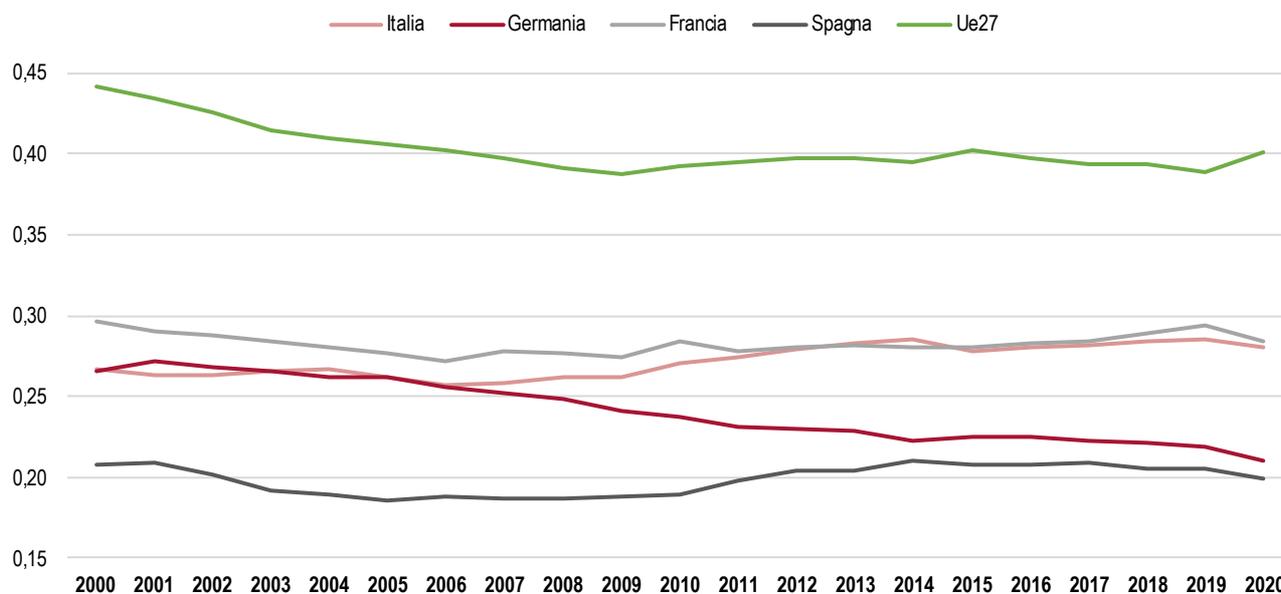
Nell'Ue27 le divergenze territoriali si sono ridotte fino alla prima grande crisi economica del secolo (2008), per poi rimanere sostanzialmente stabili, evidenziando una tendenza a crescere negli ultimissimi anni. Al contrario, le disparità all'interno di alcuni dei principali Stati membri evidenziano segnali opposti. In Germania sembra esservi stata una progressiva riduzione delle disparità territoriali interne, riscontrabile attraverso una riduzione progressiva del coefficiente di variazione; in Spagna le differenze territoriali sembrano essersi contratte fino al 2006-2007, per poi tornare ad ampliarsi negli anni successivi, così come in Francia dove dopo un'analoga

<sup>12</sup> La variabilità dei livelli di Pil pro capite tra Paesi, misurata con il coefficiente di variazione, se tende a diminuire nel tempo indica che i livelli diventano sempre più simili e quindi che vi è convergenza.

riduzione fino al 2006, vi è stata una sostanziale stabilità fino al 2017. In Italia invece le disparità all'interno del Paese sono sostanzialmente rimaste stabili fino alla crisi economica del 2009 per poi crescere successivamente.

La geografia, tradizionalmente letta con le categorie del centro e della periferia, è andata via via complicandosi, con crescenti dinamiche divergenti interne sia al suo "core", sia alla sua periferia<sup>13</sup>.

**FIGURA 4. LE DISPARITÀ TERRITORIALI MISURATE ATTRAVERSO IL COEFFICIENTE DI VARIAZIONE DEL PIL PRO CAPITE IN PPA NEI TERRITORI (NUTS2)<sup>(a)</sup> DELL'UE27 E NEI PRINCIPALI STATI MEMBRI FRA IL 2000 E IL 2021<sup>(a)</sup>**



(a) Le Nuts2 considerate sono quelle vigenti al gennaio 2020. L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

## Regioni italiane poco mutate nel tempo

Le regioni italiane destinatarie della maggior parte degli investimenti delle politiche di coesione, quelle prima definite "Obiettivo 1" (fino al 2000-2006), poi "Convergenza" (nel periodo 2007-2013) e infine "Regioni meno sviluppate" (nei periodi 2014-2020 e 2021-2027), accomunate dall'aver un Pil pro capite inferiore al 75% della media Ue, sono solo parzialmente mutate nel corso del tempo (si veda Prospetto 4).

Tali mutamenti, più che a seguito degli incrementi di reddito regionali generati da un reale processo di convergenza, sostenuti anche dalle politiche di coesione, sembrerebbero essere stati determinati dall'ampliamento dei confini geografici dell'Unione.

Mentre nel ciclo di programmazione 2000-2006 la media del Pil pro capite Ue era composta dai 15 Paesi dell'Europa occidentale, nel secondo ciclo tale media è diventata a 24 Paesi e poi a 27 (con Regno Unito e senza Croazia nel ciclo 2014-2020; con Croazia e senza Regno Unito per il ciclo 2021-2027).

L'ingresso di Paesi e regioni dell'Est Europa con un Pil pro capite piuttosto basso ha comportato un abbassamento del Pil pro capite medio dell'Ue, con la conseguenza che alcune regioni che prima risultavano al di sotto della soglia prefissata (75% della media Ue) si sono ritrovate al di sopra. Tale "effetto statistico", ha determinato la fuoriuscita della regione Basilicata dalla categoria delle regioni "meno sviluppate", rientrando in un regime transitorio definito "*phasing-out*", perché risultava avere un Pil pro capite superiore al 75% della media Ue, ma inferiore al 75% della media dell'Ue15.

<sup>13</sup> Il fatto relativamente «nuovo» con il quale va aggiornata la geografia economica e sociale dell'Europa oggi, sta nelle crescenti dinamiche divergenti interne sia al suo core, sia alla sua periferia (Ottaviano, 2019), oltre che per effetto di una divaricazione tra «locomotive» a diversa velocità e tra nuovi Stati membri dell'Est e aree deboli dell'Europa mediterranea (Bianchi, Petraglia e Vecchione 2020).

**PROSPETTO 4. REGIONI CON UN PIL PRO CAPITE, A PARITÀ DI POTERE DI ACQUISTO, INFERIORE AL 75% DELLA MEDIA UE NEI VARI CICLI DI PROGRAMMAZIONE E RELATIVA POPOLAZIONE<sup>(a)</sup>**

panel a

Regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% di quello medio dell'Ue negli ultimi 4 cicli di programmazione			
ciclo di programmazione 2000-2006	ciclo di programmazione 2007-2017	ciclo di programmazione 2014-2020	ciclo di programmazione 2021-2027
Molise *			Molise
Campania	Campania	Campania	Campania
Puglia	Puglia	Puglia	Puglia
Basilicata	Basilicata*	Basilicata	Basilicata
Calabria	Calabria	Calabria	Calabria
Sicilia	Sicilia	Sicilia	Sicilia
Sardegna			Sardegna

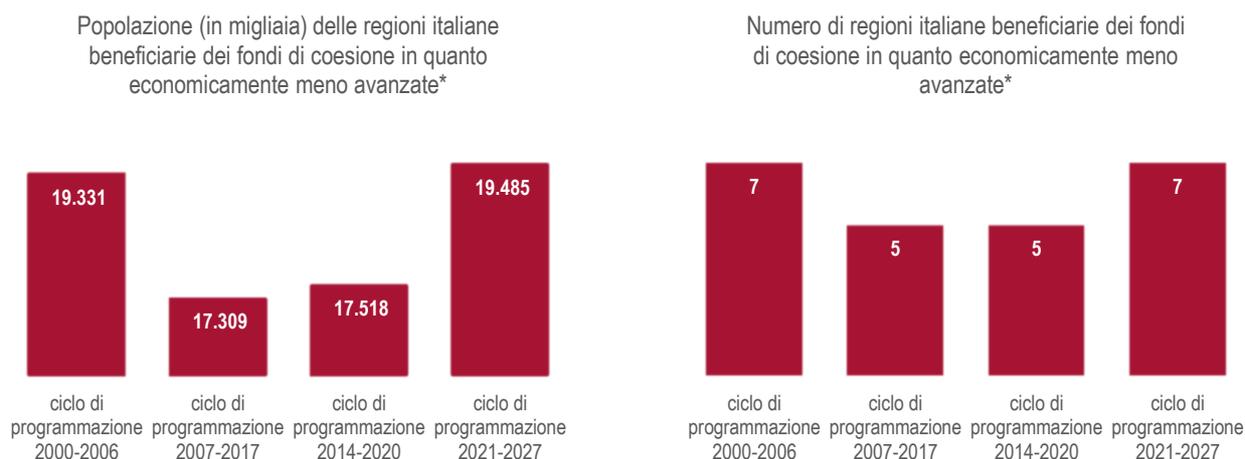
panel b

Regione	Popolazione (in migliaia)			
	ciclo di programmazione 2000-2006	ciclo di programmazione 2007-2017	ciclo di programmazione 2014-2020	ciclo di programmazione 2021-2027
Molise *	321			311
Campania	5.743	5.713	5.811	5.845
Puglia	4.033	4.022	4.078	4.070
Basilicata	597	597	591	572
Calabria	2.008	2.008	2.007	1.967
Sicilia	4.988	4.969	5.032	5.064
Sardegna	1.641			1.656
<b>Regioni meno sviluppate - Italia</b>	<b>19.331</b>	<b>17.309</b>	<b>17.518</b>	<b>19.485</b>

(a) La regione Basilicata nel 2007 rientrava in un regime transitorio definito "phasing-out", perché risultava avere un Pil pro capite superiore al 75% della media Ue ma inferiore al 75% della media dell'Ue15. La regione Molise nel ciclo 2000-2006 rientrava nel regime transitorio dell'obiettivo 1 definito "phasing out". La popolazione di riferimento utilizzata nel panel b è quella fornita dalla Commissione europea, che ha come riferimento i seguenti anni: il 2000 per il ciclo 2000-2006, il 2003 per il ciclo 2007-2017; la media del triennio 2007-2010 per il ciclo 2014-2020 e il triennio 2014-2016 per il ciclo 2021-2027.

Fonte: Commissione europea (<http://opencohesion.ec.europa.eu>).

**FIGURA 5. POPOLAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE "MENO SVILUPPATE" NEI QUATTRO CICLI DI PROGRAMMAZIONE<sup>(a)</sup>**



(a) La regione Molise nel ciclo 2000-2006 rientrava nel regime transitorio dell'obiettivo 1 definito "phasing out". La regione Basilicata nel ciclo 2007-2013 rientrava in un regime transitorio definito "phasing-out", in quanto risultava avere un Pil pro capite superiore al 75% della media Ue ma inferiore al 75% della media dell'Ue15. La popolazione di riferimento utilizzata (nel panel a) è quella fornita dalla Commissione europea, che ha come riferimento i seguenti anni: il 2000 per il ciclo 2000-2006, il 2003 per il ciclo 2007-2017; la media del triennio 2007-2010 per il ciclo 2014-2020 e il triennio 2014-2016 per il ciclo 2021-2027.

Fonte: Commissione europea (<http://opencohesion.ec.europa.eu>).

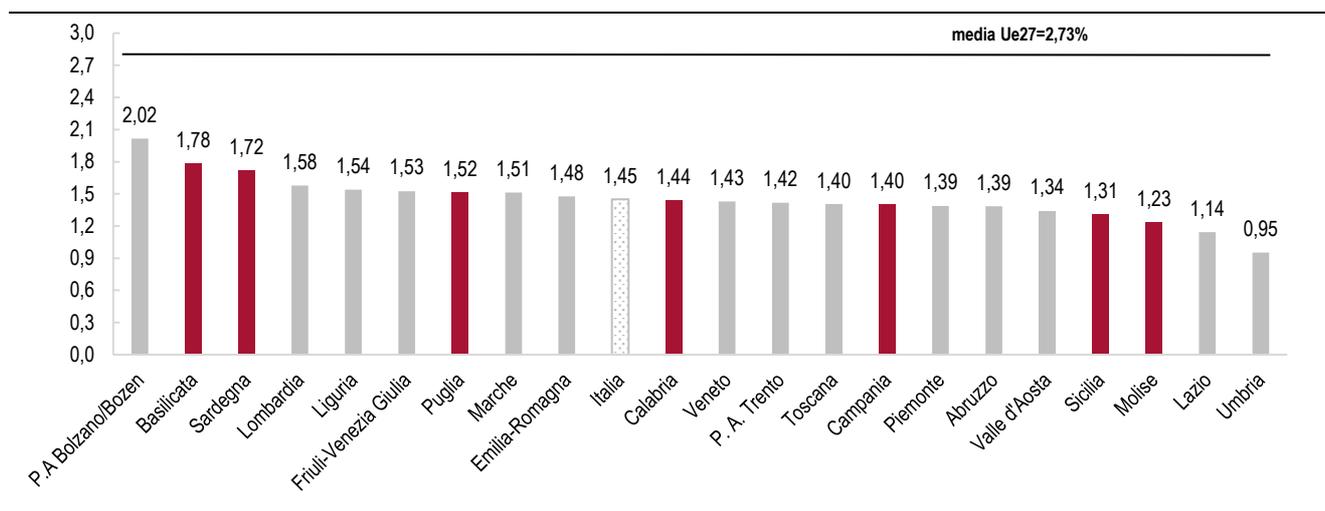
In realtà, il processo di convergenza delle regioni italiane classificate come meno sviluppate (pressoché quasi tutto il Mezzogiorno ad eccezione dell'Abruzzo) non sembrerebbe essersi verificato, avendo queste regioni continuato a crescere sempre meno di qualsiasi media Ue, al punto da poter essere considerate tutte insieme come l'area più vasta e popolosa di arretratezza economica dell'Europa occidentale<sup>14</sup>.

In queste regioni, la doppia crisi economica del 2008-09 e del 2011-13 non è stata praticamente mai intervallata da una fase di ripresa economica, e anche nel periodo successivo il tasso di crescita medio annuo del Pil pro capite, è stato inferiore rispetto al dato nazionale ed europeo con la sola eccezione delle sue regioni più piccole (Figura 6).

<sup>14</sup> Da quasi 50 anni le regioni del Sud hanno smesso di avvicinarsi verso i più elevati standard economici del Centro-nord del Paese, rappresentando un'eccezione nel panorama internazionale caratterizzato, almeno fino alla crisi del 2008, da rilevanti episodi di riduzione dei divari all'interno di economie avanzate come USA, Spagna e Germania (Barro e Sala-i-Martin, 1991; De La Fuente, 2002; Iuzzolino et al., 2013).

Fra l'altro, in un'ottica di sistema Paese, risulta altrettanto anomala, la dinamica di crescita delle regioni italiane economicamente più avanzate, che si sono contraddistinte per un processo di lento ma progressivo allontanamento dalle altre regioni simili dell'Ue. In un'ottica di dinamica centro-periferia, è possibile osservare come da una parte le regioni "periferiche" italiane siano rimaste tali, dall'altra le nostre regioni "centrali" in termini di reddito abbiano vissuto un progressivo allontanamento dal "centro" europeo, registrando tassi di crescita medi annui fra i più bassi, così da perdere non solo il loro effetto traino verso il resto dell'Italia ma anche non mostrandosi capaci di agganciare il traino delle locomotive europee<sup>15</sup>.

FIGURA 6. TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA PIL PRO CAPITE IN PPA, PER REGIONE E MEDIA UE27 2000-2021<sup>(a)</sup>



(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

Tale dinamica appare nitidamente se si osserva la classifica delle regioni europee per Pil pro capite in ppa. Se durante il ciclo di programmazione 2000-2006 erano ben cinque le regioni italiane collocate fra le prime 25 di quella che è oggi l'Ue27 (la provincia autonoma di Bolzano/Bozen era al 14° posto, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste era al 17°, la Lombardia al 20° posto, la provincia autonoma di Trento era 21° e il Lazio al 23°), nel 2021 risulta essere rimasta in tale raggruppamento solo la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (Prospetto 5). Considerevole è stata la perdita di posizioni in classifica delle seguenti regioni: l'Umbria (-60 posizioni) e il Lazio, Piemonte, Liguria, Toscana e Molise che perdono ben oltre 40 posizioni in graduatoria (Figura 7).

Nel corso degli ultimi quattro anni, favoriti dalla fase di investimenti post Covid, qualcosa però sembra essere parzialmente mutato: non solo parte di questi territori economicamente avanzati sembrano crescere ad un ritmo superiore alla media europea<sup>16</sup>, ma anche intere regioni hanno fatto registrare crescita superiori alla media Ue. In particolare, si segnala il caso della Lombardia (+1,9% annuo), della Puglia e della Basilicata (rispettivamente +1,8% e +2,5%).

<sup>15</sup> Per un confronto dettagliato sui divari territoriali italiani si veda "I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno", Statistiche Focus, 2023 (<https://www.istat.it/it/archivio/280052>)

<sup>16</sup> Si vedano i dati del Pil pro capite provinciale diffusi da Eurostat, da cui si evince come la crescita di alcuni territori (Torino, Novara, Belluno ecc) sia superiore alla performance media europea.

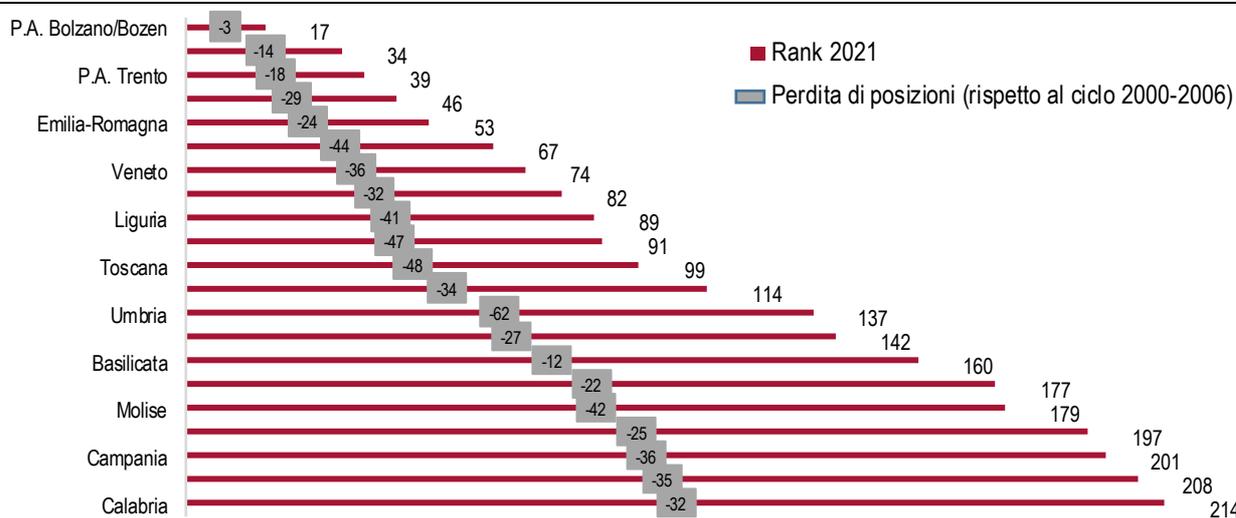
**PROSPETTO 5. TASSI DI CRESCITA MEDI ANNUI DEL PIL PRO CAPITE IN PPA DELLE REGIONI ITALIANE E RELATIVA POSIZIONE IN GRADUATORIA RISPETTO A TUTTE LE ALTRE NUTS2 NEGLI ULTIMI CICLI DI PROGRAMMAZIONE<sup>(a)</sup>**

	Rank (su 242 regioni NUTS2)					Tasso di crescita medio annuo PIL p.c. in ppa			
	ciclo 2000-2006	ciclo 2007-2013	ciclo 2014-2020	2021	diff. 2021 - ciclo 2000-2006	ciclo 2000-2006	ciclo 2007-2013	ciclo 2014-2020	2021-2019
Ue27 (2020)						3,9	0,9	2,0	1,7
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	14	16	17	17	-3	1,8	1,7	1,5	0,4
Lombardia	20	26	36	34	-14	1,8	-0,1	1,4	1,9
Provincia Autonoma di Trento	21	27	40	39	-18	1,3	0,4	1,2	1,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	17	21	41	46	-29	2,5	0,0	0,5	0,3
Emilia-Romagna	29	44	50	53	-24	1,8	-0,4	1,3	1,5
Lazio	23	34	64	67	-44	2,8	-1,3	0,7	0,1
Veneto	38	57	69	74	-36	1,8	-0,5	1,3	0,4
Friuli-Venezia Giulia	50	75	86	82	-32	2,1	-0,6	1,7	1,1
Liguria	48	62	79	89	-41	2,4	-0,6	0,8	-0,2
Piemonte	44	77	89	91	-47	2,2	-0,7	1,5	0,9
Toscana	51	75	87	99	-48	2,1	-0,2	0,8	-1,8
Marche	80	103	113	114	-34	2,7	-1,1	1,2	1,4
Umbria	75	107	131	137	-62	1,9	-1,5	1,3	0,9
Abruzzo	115	121	137	142	-27	1,5	0,5	0,6	1,2
Basilicata	148	159	162	160	-12	1,9	0,0	1,8	2,5
Sardegna	155	160	176	177	-22	2,8	-0,1	1,3	1,4
Molise	137	152	178	179	-42	2,8	-2,1	1,8	1,4
Puglia	172	187	196	197	-25	1,9	-0,2	1,6	1,8
Campania	165	180	197	201	-36	2,3	-0,9	1,3	1,5
Sicilia	173	183	203	208	-35	2,8	-0,6	1,2	1,1
Calabria	182	195	208	214	-32	2,9	-0,4	0,9	1,1

(a) La graduatoria fa riferimento alla geografia vigente al 2020, per cui le Nuts2 dell'Ue27 sono sempre 242. Ciò rende possibile confrontare la posizione relativa in termini di Pil pro capite nei vari cicli di programmazione. In verde sono evidenziate le regioni con una crescita superiore alla media Ue27.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

**FIGURA 7. POSIZIONE IN GRADUATORIA DELLE REGIONI ITALIANE NEL RANKING EUROPEO PER PIL PRO CAPITE IN PPA (ANNO 2021) E RELATIVA PERDITA DI POSIZIONE RISPETTO AL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2000-2006<sup>(a)</sup>**



(a) La graduatoria è effettuata rispetto alla geografia vigente nel 2021, nella quale le regioni Nuts2 dell'Ue27 sono 242. Ciò rende possibile confrontare la posizione relativa in termini di Pil pro capite nei vari cicli di programmazione

Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

## Drivers della mancata convergenza delle regioni italiane

Il differenziale del Pil pro capite delle regioni italiane rispetto a quello medio dell'Ue27, e in particolare quello delle regioni italiane meno sviluppate, può essere compreso meglio attraverso una semplice scomposizione. Il Pil pro-capite può infatti essere contabilmente scomposto in tre componenti<sup>17</sup> come segue:

$$\frac{PIL_t}{POP_t} = \frac{OCC_t}{POP_{15-64,t}} * \frac{PIL_t}{OCC_t} * \frac{POP_{15-64,t}}{POP_t} \quad (1)$$

Dunque, risulta essere composto da:

1. gli occupati per persone in età da lavoro;
2. la produttività del lavoro (Pil per occupato);
3. la quota di popolazione in età lavorativa.

Dalla trasformazione in logaritmi della equazione (1), si ottiene:

$$\ln \frac{PIL_t}{POP_t} = \ln \left( \frac{OCC_t}{POP_{15-64,t}} \right) + \ln \left( \frac{PIL_t}{OCC_t} \right) + \ln \left( \frac{POP_{15-64,t}}{POP_t} \right) \quad (2)$$

Attraverso questa equazione e attraverso l'additività delle tre componenti, diviene possibile comprendere quale sia il contributo che ciascun elemento ha dato all'andamento del Pil pro capite regionale nella sua evoluzione rispetto al dato medio europeo, determinando l'allargamento della differenza fra il Pil pro capite europeo e quello delle regioni meno sviluppate italiane.

Infatti, volendo calcolare la variazione del Pil pro capite nell'anno t rispetto all'Ue27, l'equazione (2) diventa:

$$\ln \frac{PIL_{t,i}}{POP_t} - \ln \frac{PIL_{t,ue}}{POP_{t,ue}} = \ln \left( \frac{OCC_{t,i}}{POP_{15-64,t,i}} \right) - \ln \left( \frac{OCC_{t,ue}}{POP_{15-64,t,ue}} \right) + \ln \left( \frac{PIL_{t,i}}{OCC_{t,i}} \right) - \ln \left( \frac{PIL_{t,ue}}{OCC_{t,ue}} \right) + \ln \left( \frac{POP_{15-64,t,i}}{POP_{t,i}} \right) - \ln \left( \frac{POP_{15-64,t,ue}}{POP_{t,ue}} \right) \quad (3)$$

L'equazione (3) consentirebbe di confrontare le dinamiche delle componenti del Pil pro capite fra la regione i-esima (o un dato gruppo di regioni) e la media europea.

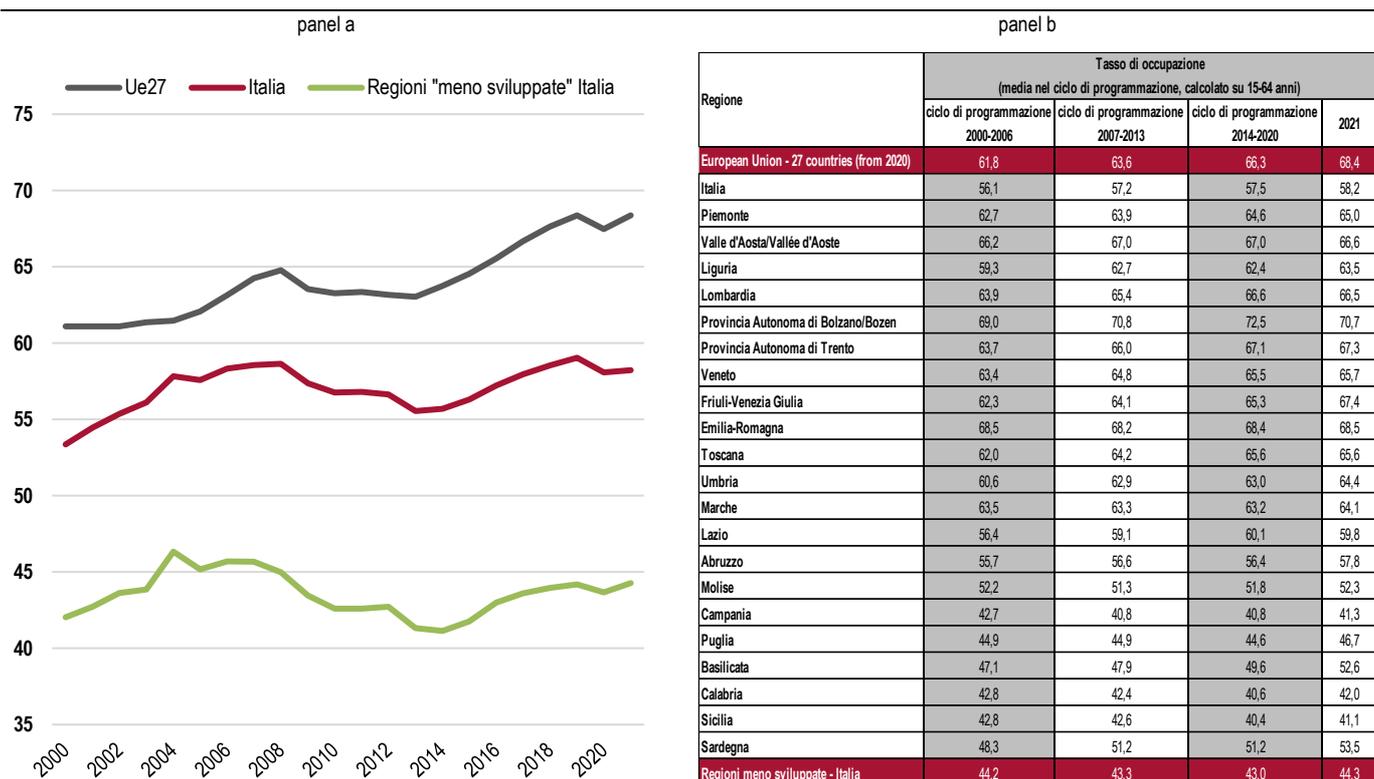
Preliminarmente, può essere utile osservare singolarmente ciascuna delle tre componenti da cui emerge:

- 1) Il tasso di occupazione nelle regioni italiane meno sviluppate ha registrato negli ultimi tre cicli di programmazione un andamento di gran lunga meno positivo rispetto, sia al dato nazionale, sia al dato medio dell'Ue27 (Figura 8). Infatti, mentre nell'Ue27 vi è stato un pressoché costante incremento fino a giungere ad un tasso di occupazione di poco sotto il 70% nella fascia di età 15-64 anni; in Italia il tasso di occupazione è aumentato in media di poco meno di due punti percentuali.

Nelle regioni meno sviluppate italiane, al contrario, vi è stato invece un lento ma costante declino nei due cicli di programmazione 2000-2006, 2007-2013, determinato in particolare dalla Campania, Calabria e Sicilia. In queste regioni il tasso di occupazione si è ridotto di ben 2 punti percentuali. Solo negli ultimissimi anni si è assistito ad un parziale recupero. Ciononostante, il dato complessivo delle regioni meno sviluppate italiane rimane comunque inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto alla media Ue27 e di ben oltre 10 punti inferiore al dato medio italiano.

<sup>17</sup> Tale scomposizione è stata spesso utilizzata in letteratura, ad esempio, Kelley and Schmidt (2005), Visco (2008)

FIGURA 8. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI PER REGIONE, ITALIA E UE27. ANNI 2000-2021<sup>(a)</sup>



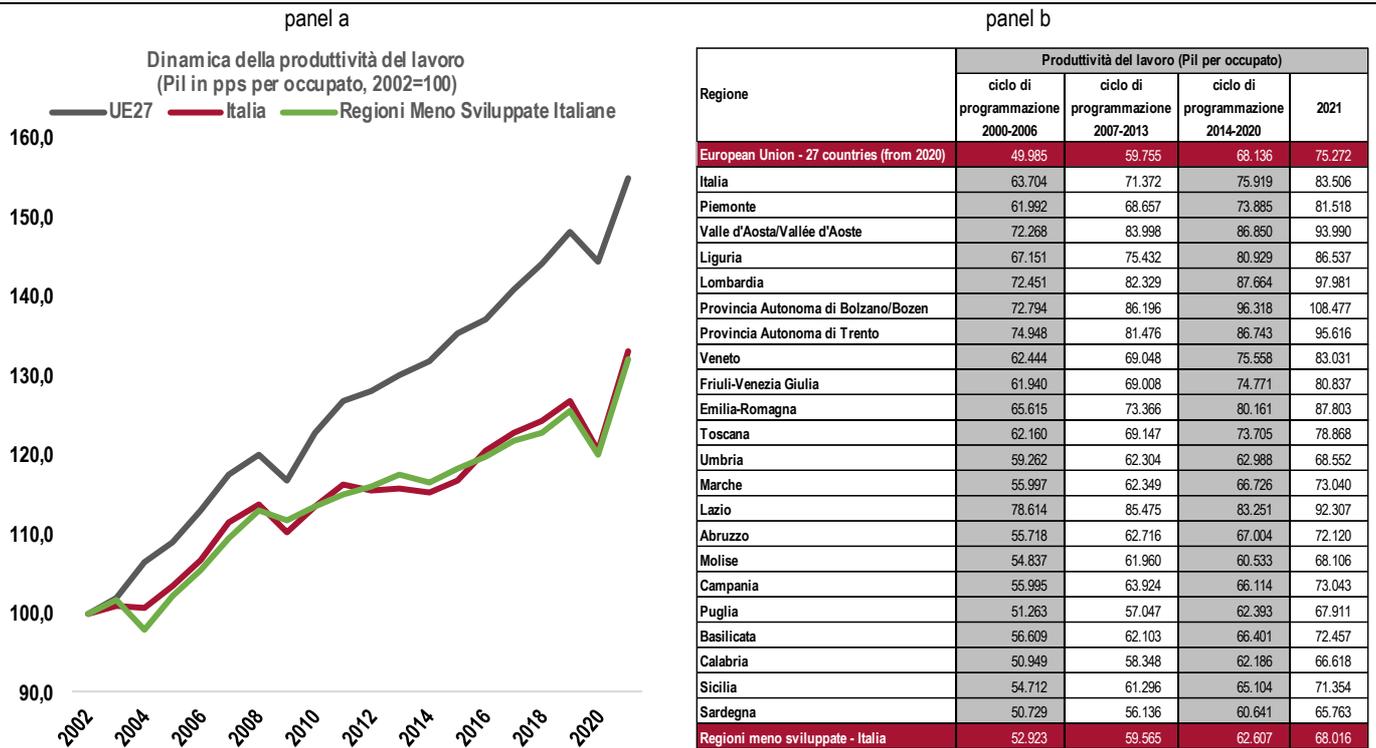
(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

- 2) La produttività del lavoro di tutte le regioni italiane era in media superiore rispetto al dato dell'Ue27 nel ciclo di programmazione 2000-2006. Tale differenza ha però cominciato ad assottigliarsi significativamente durante il ciclo di programmazione 2007-2013, quando alcune fra le regioni meno sviluppate italiane, come la Sardegna, la Calabria e la Puglia, hanno visto crescere la loro produttività ad un ritmo così lento da trasformare il loro differenziale da positivo a negativo, evidenziando un livello medio inferiore rispetto al dato europeo (si veda Figura 9).

Nel successivo ciclo di programmazione tutte le regioni meno sviluppate, ma non solo (anche Abruzzo e Lazio), sono divenute deficitarie rispetto al livello di produttività del lavoro medio europeo. Tale evidenza suggerisce un *trend* di queste regioni, che risulta poi essere complessivamente analogo a quello italiano (si veda Figura 10 a sinistra), in cui la produttività non è stata in grado di crescere ad un ritmo sufficiente ed analogo rispetto alla dinamica europea, cresciuta ad un ritmo più che doppio.

FIGURA 9. ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO E VALORE, PER REGIONI MENO SVILUPPATE, ITALIA E MEDIA UE27 FRA IL 2021 E IL 2000 E MEDIA NEGLI ULTIMI CICLI DI PROGRAMMAZIONE<sup>(a)</sup>



(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

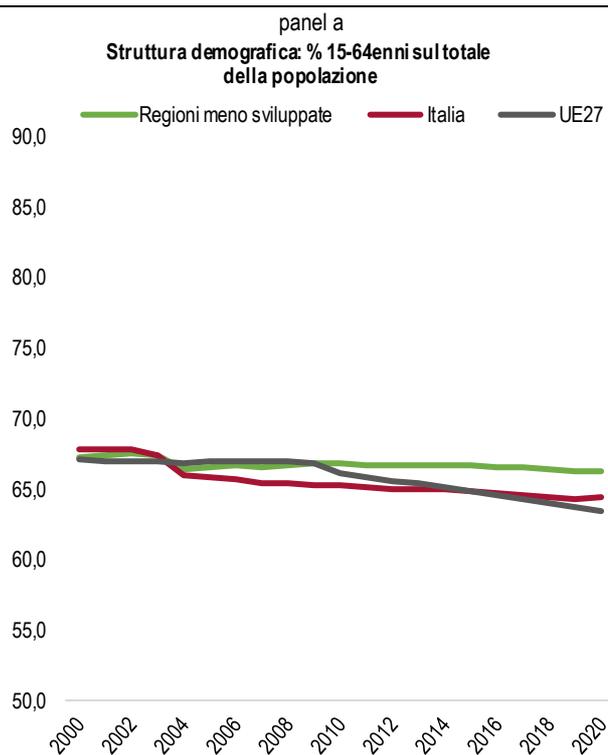
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

- 3) La struttura demografica delle regioni meno sviluppate italiane, intesa come quota di popolazione in età lavorativa (15-64 anni), risultava essere quasi perfettamente in linea con quella europea durante il ciclo di programmazione 2000-2006, e si è mantenuta abbastanza simile anche in quello successivo ma ha iniziato a manifestare una divergenza nel ciclo 2014-2020 nel quale tale quota risulta più elevata nelle regioni meno sviluppate d'Italia rispetto alla media Ue (Figura 10).

Per comprendere meglio tali dinamiche è utile una lettura combinata con l'andamento della popolazione totale (Figura 11). La popolazione complessiva nella categoria delle regioni meno sviluppate italiane è cresciuta fino al 2011, ma ad un ritmo notevolmente più modesto di quello nazionale e soprattutto di quello europeo. Successivamente, ha iniziato a contrarsi più rapidamente, anticipando la dinamica del resto dell'Italia e arrivando a perdere oltre 3 punti percentuali rispetto al dato del 2000.

La popolazione dell'Ue27 ha, invece, continuato a crescere fino al 2020. Quest'ultimo dato, insieme all'evidenza della riduzione della quota di popolazione in età lavorativa, ci permette di concludere che nel continente europeo siano cresciute nel complesso principalmente le fasce di età al di fuori di quella lavorativa. In Italia, al contrario, la contrazione della popolazione in atto nelle regioni meno sviluppate è il risultato di un andamento della popolazione di fascia di età over 65 sostanzialmente simile a quella europea, a cui si è affiancato un tracollo significativo nella fascia di età fra i 0 e 14 anni che è andata contraendosi nel corso degli ultimi 20 anni del 25% (mentre in Europa si è ridotta solo del 6%).

FIGURA 10. QUOTA PERCENTUALE DI POPOLAZIONE IN ETÀ LAVORATIVA (15-64), PER REGIONE, 2021-2000<sup>(a)</sup>



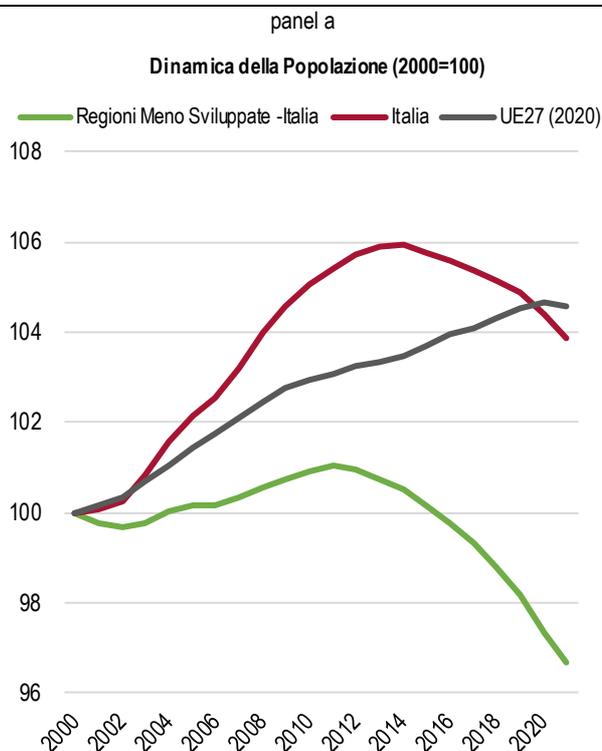
panel b

Regione	Popolazione 15-64 anni di età sul totale della popolazione (%)			
	ciclo di programmazione 2000-2006	ciclo di programmazione 2007-2013	ciclo di programmazione 2014-2020	2021
European Union - 27 countries (from 2020)	67,1	66,2	64,3	63,0
Italy	66,9	65,2	64,6	63,5
Piemonte	66,4	63,7	62,5	61,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	67,3	64,8	63,2	62,7
Liguria	63,9	61,3	60,8	59,7
Lombardia	68,1	65,2	64,1	63,6
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	66,8	64,9	64,3	64,0
Provincia Autonoma di Trento	65,8	64,6	63,4	63,4
Veneto	67,6	65,4	64,2	63,3
Friuli-Venezia Giulia	66,1	63,6	62,1	61,4
Emilia-Romagna	65,6	63,5	62,8	62,7
Toscana	65,4	63,4	62,4	61,6
Umbria	64,8	63,1	62,5	61,5
Marche	65,9	64,1	62,9	62,4
Lazio	68,5	65,8	66,2	64,0
Abruzzo	65,6	65,1	64,4	63,2
Molise	64,8	65,1	64,6	63,2
Campania	67,3	67,3	67,5	66,4
Puglia	67,3	66,4	65,7	64,1
Basilicata	65,6	66,0	65,8	64,5
Calabria	66,4	66,6	66,5	64,5
Sicilia	66,0	66,0	66,2	64,2
Sardegna	69,7	68,1	66,3	64,1
Regioni meno sviluppate - Italia	65,9	66,6	66,6	64,9

(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

FIGURA 11. TREND DEMOGRAFICO 2021-2000 PER REGIONE E UE27. NUMERO INDICE 2000=100, E DATI PER CICLO DI PROGRAMMAZIONE IN MIGLIAIA DI UNITÀ<sup>(a)</sup>



panel b

Regione	Popolazione (media, in migliaia)			
	ciclo di programmazione 2000-2006	ciclo di programmazione 2007-2013	ciclo di programmazione 2014-2020	2021
European Union - 27 countries (from 2020)	431.630	440.553	445.905	447.910
Italy	57.544	59.696	59.959	59.133
Piemonte	4.252	4.395	4.357	4.266
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	121	127	126	124
Liguria	1.577	1.588	1.547	1.514
Lombardia	9.167	9.701	9.981	9.962
Provincia Autonoma di Bolzano/Bozen	470	502	525	534
Provincia Autonoma di Trento	486	523	541	542
Veneto	4.603	4.856	4.887	4.859
Friuli-Venezia Giulia	1.193	1.223	1.213	1.198
Emilia-Romagna	4.064	4.341	4.445	4.433
Toscana	3.539	3.703	3.716	3.678
Umbria	838	883	879	862
Marche	1.477	1.542	1.529	1.492
Lazio	5.185	5.535	5.759	5.723
Abruzzo	1.276	1.324	1.309	1.279
Molise	320	315	306	293
Campania	5.730	5.806	5.758	5.624
Puglia	4.036	4.086	4.010	3.928
Basilicata	595	582	564	543
Calabria	2.000	1.971	1.924	1.858
Sicilia	4.980	5.041	4.953	4.834
Sardegna	1.636	1.653	1.631	1.589
Regioni meno sviluppate - Italia	19.297	17.486	17.209	18.669

(a) La popolazione di riferimento di questa figura è quella di contabilità nazionale utilizzata per il calcolo del Pil ed è ottenuta come media del periodo di riferimento. L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

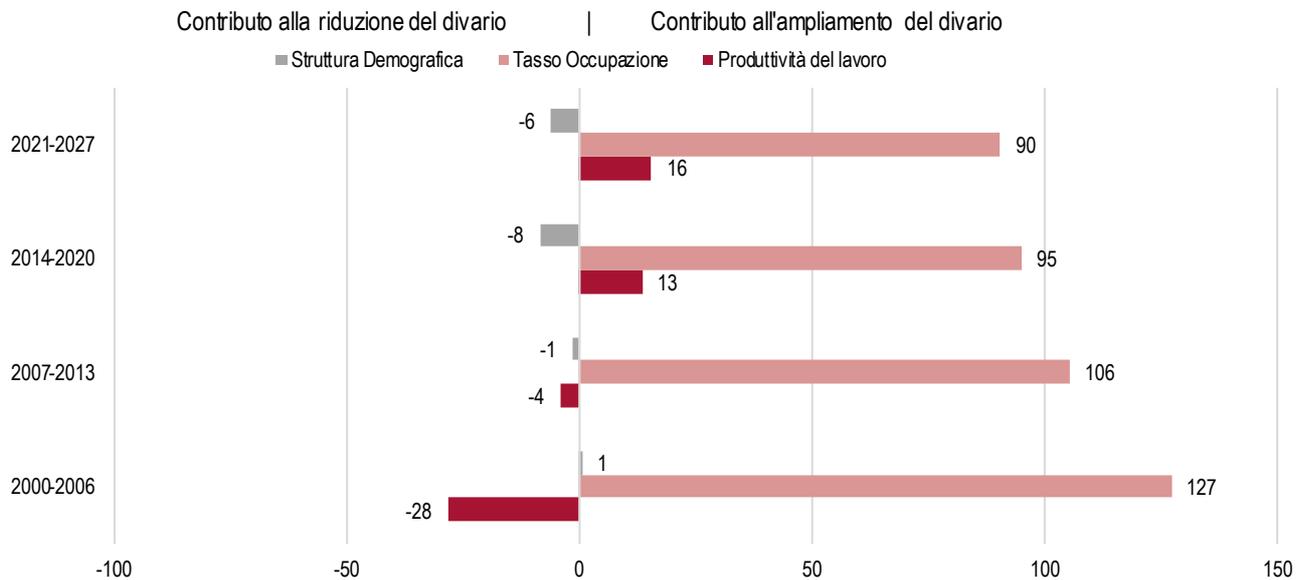
Unendo le evidenze che emergono dalla dinamica dei tre elementi contabili e applicando l'equazione 3, è possibile evidenziare come la differenza in termini di Pil pro capite che separa le regioni meno sviluppate italiane dalla media europea sia riconducibile quasi interamente al tasso di occupazione, soprattutto nei primi due cicli di programmazione nel nuovo millennio (Figura 12).

La produttività del lavoro, invece, durante il ciclo 2000-2006, ha inciso favorevolmente sulla riduzione del differenziale, a beneficio delle regioni meno sviluppate italiane. Infatti, come visto in precedenza (Figura 10), la produttività delle regioni italiane meno sviluppate durante quel ciclo di programmazione era superiore alla media di quella Ue27, periodo in cui le regioni dell'Est Europa non avevano ancora pienamente goduto dei vantaggi del mercato unico.

Nel corso del ciclo successivo tale spinta positiva ha teso ad affievolirsi, per poi diventare anch'esso, nel corso del ciclo di programmazione 2014-2020, un elemento di ulteriore allontanamento del Pil pro capite delle regioni italiane dalla media Ue. Il contributo, vieppiù crescente, della produttività del lavoro ad ampliare il differenziale fra i Pil pro capite sembrerebbe essere riconducibile in parte alle caratteristiche della struttura produttiva nazionale (imprese di dimensione più contenuta rispetto ai principali Paesi dell'Ue, spesso focalizzate su settori a più alta intensità di manodopera) e in parte alla crisi economica del 2009 e in seguito del 2011-2014 che ha colpito in modo piuttosto consistente in particolare il Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda, infine la componente demografica, intesa come quota di popolazione in età da lavoro, essa sembra aver avuto un ruolo del tutto trascurabile nello spiegare le differenze di reddito, e dunque nella mancata convergenza, per i primi due cicli di programmazione, mentre nell'ultimo ciclo si può osservare un impatto, seppur contenuto, volto a favorire la riduzione del differenziale, che diventa però più piccolo nel 2021.

**FIGURA 12. CONTRIBUTO PERCENTUALE DELLE TRE COMPONENTI DEL PIL PRO CAPITE NELLO SPIEGARE LA DIFFERENZA FRA IL PIL PRO CAPITE IN PPA DELLE REGIONI ITALIANE MENO SVILUPPATE E QUELLO MEDIO DELL'UE27<sup>(a)</sup>**



(a) L'Ue27 considerata in tutti i cicli di programmazione è sempre quella composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

### La coesione territoriale alla prova del declino demografico: alcuni scenari possibili

Rispetto all'impatto positivo della struttura demografica è opportuno verificare cosa accadrà con il proseguire delle tendenze demografiche in atto. Il declino demografico delle Regioni meno sviluppate produrrà un ridimensionamento della popolazione in età lavorativa e un suo ulteriore progressivo invecchiamento<sup>18</sup>, che potrebbe condurre ad una crescita sistematica nei differenziali di reddito.

Si vuole perciò mostrare come l'evoluzione dell'input di lavoro per diverse regioni afferenti alle due aree del Paese (regioni meno sviluppate del ciclo di programmazione 2021-2027 e Centro-nord), condizioneranno la

<sup>18</sup> [Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - Base 1/1/2021 \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie-base-1/1/2021)

forbice in termini di reddito pro capite con l'Europa, ampliandola, e quindi indebolendo ulteriormente il processo di coesione territoriale.

Secondo le previsioni demografiche dell'Istat il numero dei 15-64enni nel Centro-nord si ridurrebbe leggermente fino al 2030 (Prospetto 6), per poi contrarsi in misura maggiore fino a oltre 1,7 milioni di unità tra il 2030 e il 2040 (nel complesso si ridurrebbe del 7,2% tra il 2019 e il 2040). Nelle regioni meno Sviluppate italiane, la contrazione sarà di maggiore intensità già a partire dal 2020, quando il numero di abitanti in età lavorativa si ridurrà del 9% (oltre un milione di persone in meno tra il 2021 e il 2030).

Prendendo in considerazione tali previsioni e utilizzando la scomposizione del Pil pro capite vista in precedenza, proveremo a effettuare un esercizio di simulazione che consenta di comprendere lo scenario in cui potrebbero trovarsi le regioni italiane alla fine dell'attuale ciclo di programmazione.

Più in dettaglio, utilizzando le previsioni demografiche e imponendo alcune ipotesi sull'andamento delle altre componenti, ad esempio provando a mantenere costanti tutti gli altri elementi presenti nella scomposizione del Pil pro capite (tasso di occupazione e produttività oppure supponendo che la produttività del lavoro o il tasso di occupazione crescano ad un livello simile a quello europeo), costruiremo diversi scenari così da vedere cosa potrebbe accadere alla fine del prossimo ciclo di programmazione (2021-2027) al Pil pro capite delle singole regioni italiane rispetto a quello dell'Ue.

#### PROSPETTO 6. PREVISIONI DEMOGRAFICHE REGIONALI<sup>(a)</sup>

Territorio	2021		2030		var.% 2030-2021	
	15-64 anni	totale	15-64 anni	totale	15-64 anni	totale
Piemonte	2.644.794	4.274.945	2.498.516	4.138.392	-5,5	-3,2
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	78.077	124.089	72.923	119.231	-6,6	-3,9
Liguria	915.885	1.518.493	856.391	1.459.268	-6,5	-3,9
Lombardia	6.368.311	9.981.553	6.252.670	9.957.700	-1,8	-0,2
Trentino Alto Adige / Südtirol	691.658	1.077.078	681.923	1.106.356	-1,4	2,7
Provincia Autonoma Bolzano / Bozen	346.624	534.913	342.364	551.944	-1,2	3,2
Provincia Autonoma Trento	345.034	542.165	339.563	554.422	-1,6	2,3
Veneto	3.103.767	4.869.830	2.952.184	4.829.466	-4,9	-0,8
Friuli-Venezia Giulia	741.544	1.201.509	706.096	1.178.653	-4,8	-1,9
Emilia-Romagna	2.799.960	4.438.938	2.766.866	4.465.143	-1,2	0,6
Toscana	2.296.260	3.692.864	2.213.064	3.643.507	-3,6	-1,3
Umbria	533.186	865.453	499.548	835.992	-6,3	-3,4
Marche	933.339	1.498.237	871.579	1.447.216	-6,6	-3,4
Lazio	3.688.832	5.730.399	3.543.249	5.688.092	-3,9	-0,7
Abruzzo	807.927	1.281.011	744.660	1.233.395	-7,8	-3,7
Molise	185.513	294.293	164.109	273.340	-11,5	-7,1
Campania	3.698.861	5.624.260	3.402.891	5.416.289	-8,0	-3,7
Puglia	2.522.245	3.933.778	2.307.680	3.758.005	-8,5	-4,5
Basilicata	350.329	545.130	306.877	508.868	-12,4	-6,7
Calabria	1.189.374	1.860.601	1.063.077	1.755.759	-10,6	-5,6
Sicilia	3.093.448	4.833.704	2.804.390	4.591.929	-9,3	-5,0
Sardegna	1.014.827	1.590.043	897.154	1.499.769	-11,6	-5,7
<b>Italia</b>	<b>37.658.137</b>	<b>59.236.210</b>	<b>35.605.848</b>	<b>57.906.393</b>	<b>-5,4</b>	<b>-2,2</b>
<b>Regioni Meno Sviluppate - Italia</b>	<b>12.054.597</b>	<b>18.681.812</b>	<b>10.946.176</b>	<b>17.803.959</b>	<b>-9,2</b>	<b>-4,7</b>
<b>UE27</b>	<b>283.428.407</b>	<b>447.671.046</b>	<b>273.077.569</b>	<b>449.121.599</b>	<b>-3,7</b>	<b>0,3</b>

(a). La popolazione di riferimento di questa tavola è quella utilizzata per le previsioni demografiche. Il dato dell'Ue27 si riferisce al 2020

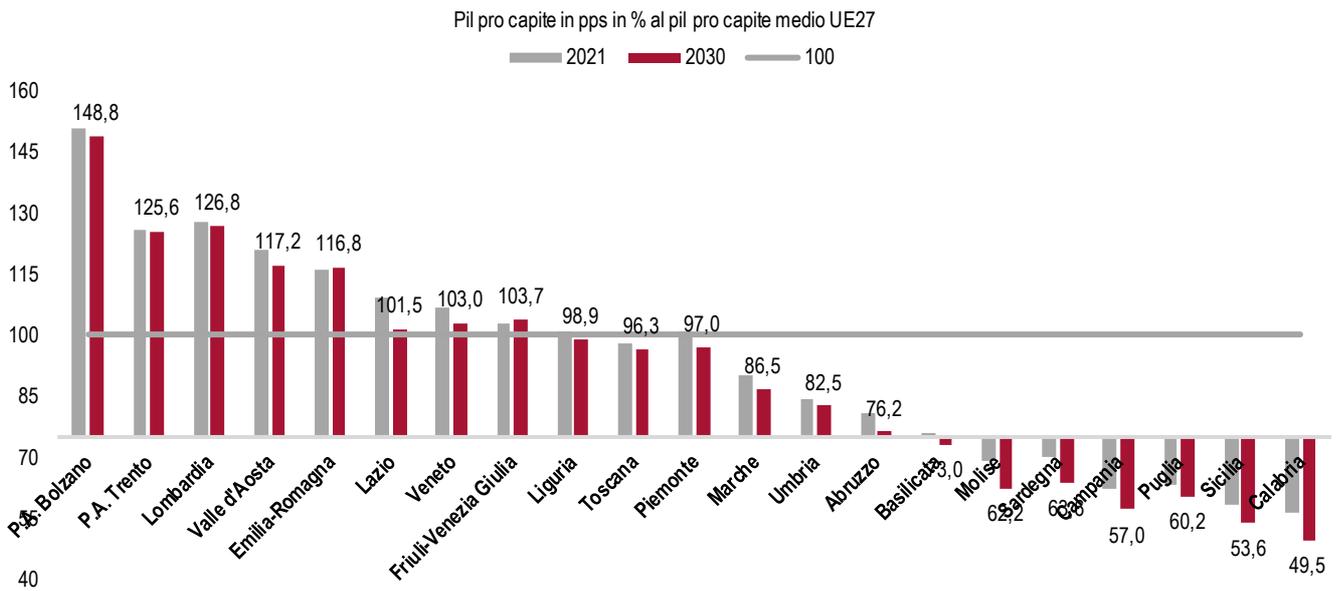
Fonte: Istat e Eurostat

Assumendo che le dinamiche demografiche in Italia seguano il *trend* delineato nelle previsioni e in assenza di interventi che incidano significativamente e positivamente sulla produttività e/o sul tasso di occupazione (*ceteris paribus*), la semplice traiettoria demografica calante avrebbe un impatto negativo sul Pil pro capite. Ciò determinerebbe un ulteriore e nuovo ampliamento nelle divergenze territoriali rispetto al dato europeo. Nell'esercizio di simulazione proveremo a quantificare tale fenomeno.

Ripartendo dalla formula riportata nell'equazione 3, si utilizzano le previsioni a 10 anni sul futuro demografico del Paese realizzate dall'Istat<sup>19</sup> e per l'Ue da Eurostat<sup>20</sup>, supponendo un tasso di occupazione e un livello di produttività sostanzialmente stabili rispetto al livello attuale<sup>21</sup>. In tal modo sarà dunque possibile verificare la differenza fra i Pil pro capite nel 2030, durante il prossimo ciclo di programmazione Ue, per via della sola e semplice dinamica demografica (*ceteris paribus*).

Il processo di convergenza territoriale tenderà ad allentarsi ulteriormente (Figura 13), per via della dinamica demografica, con una crescente disparità territoriale che colpirà in particolare le regioni meno sviluppate le quali si allontaneranno ancor più dal reddito medio dell'Ue. Inoltre, vi sarà un ampliamento nel numero di regioni in transizione (quelle con un Pil pro capite compreso fra il 75 e il 100% del Pil pro capite europeo), categoria nella quale rientrerebbero anche la Liguria, la Toscana e il Piemonte.

FIGURA 13. PERCENTUALE DI PIL PRO CAPITE IN PPA REGIONALE RISPETTO ALLA MEDIA UE27 NEL 2021 E NEL 2030<sup>(a)</sup>



(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

Nella simulazione descritta in precedenza si assume l'invarianza sia del tasso di occupazione che della produttività del lavoro, ipotesi che possono essere modificate per verificare cosa accadrebbe se le regioni italiane che ricadono nella categoria delle "meno sviluppate" raggiungessero un tasso di occupazione analogo a quello dell'Ue27 (scenario 1.a), se avessero una produttività del lavoro analoga a quella dell'Ue27 (scenario 1.b) e se si verificassero entrambe le condizioni (scenario 1.c).

### Scenario 1.a: Cosa accadrebbe se riuscissimo ad avere anche un tasso di occupazione simile a quello europeo?

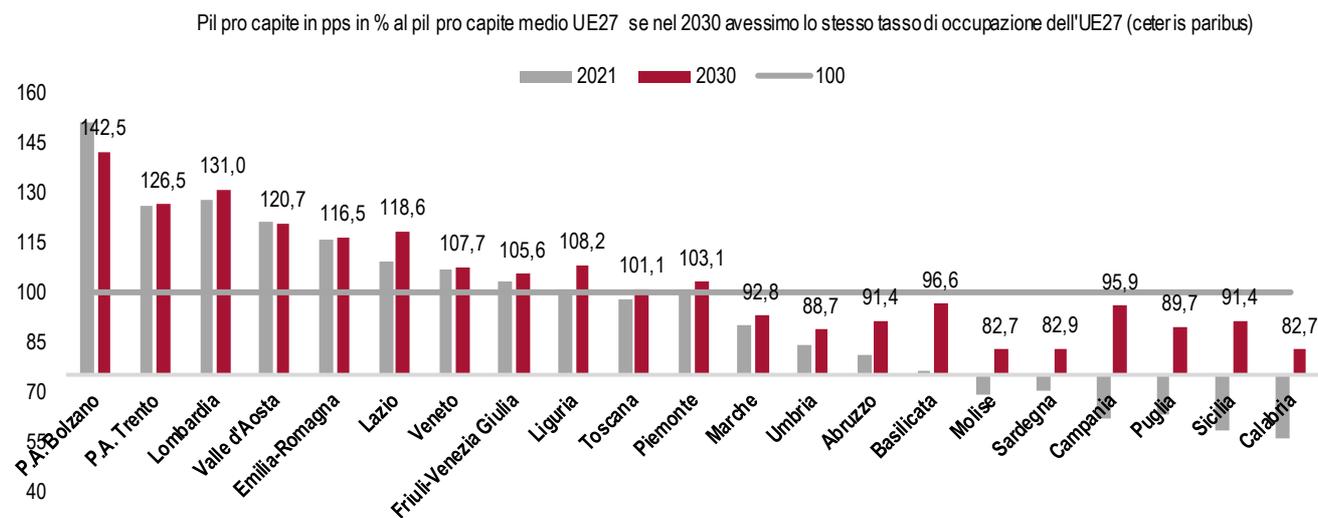
Supponendo che al *trend* demografico previsto si accompagnasse anche un incremento dell'occupazione tale da portare le nostre regioni al tasso europeo, il livello di Pil pro capite si innalzerebbe pressoché in tutte le regioni, al punto che nel 2030, nessuna regione rientrerebbe più tra le "meno sviluppate"; conseguentemente si amplierebbe, la platea di quelle "in transizione" (con il Pil pro capite fra il 75% e il 100%), segno di ripresa del processo di convergenza (Figura 14).

<sup>19</sup> [Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - Base 1/1/2021 \(istat.it\)](https://www.istat.it/it/temi/popolazione/previsioni-della-popolazione-residente-e-delle-famiglie-base-1/1/2021)

<sup>20</sup> [The EU's population projected up to 2100 - Products Eurostat News - Eurostat \(europa.eu\)](https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&plugin=1)

<sup>21</sup> L'innesto nell'equazione dei dati sulle previsioni demografiche (popolazione 15-64) al 2030 permette di calcolare quali sarebbero gli occupati necessari per mantenere l'attuale tasso di occupazione. Questa informazione permette poi di poter risalire al Pil pro capite del 2030 per ogni singola regione italiana e per l'Ue.

**FIGURA 14. PIL PRO CAPITE REGIONALE IN PPA RISPETTO ALLA MEDIA UE27 (IN %) NEL 2021 E NEL 2030 NELL'IPOTESI DI RAGGIUNGERE UN TASSO DI OCCUPAZIONE SIMILE A QUELLO DELL'UE27<sup>(a)</sup>**



(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

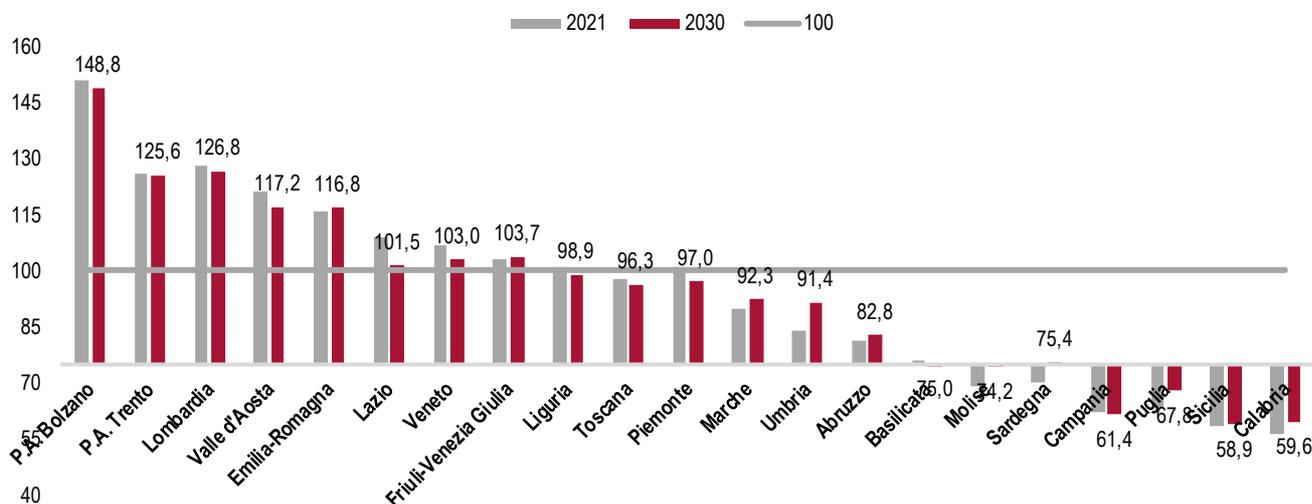
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat

### Scenario 1.b: Cosa accadrebbe se riuscissimo ad avere una produttività del lavoro simile a quella europea?

Meno favorevoli sarebbero i risvolti del raggiungimento dello stesso livello di produttività del lavoro registrata nella media Ue. Tale risultato è attribuibile all'esistenza di un differenziale più contenuto rispetto alla componente dell'occupazione fra il dato medio Ue e quello delle regioni meno sviluppate (Figura 15), per cui il beneficio che ne deriverebbe risulta essere più modesto.

Fra l'altro, come si osservava in precedenza (Figura 8), sono numerose le regioni italiane che continuano ad avere una produttività del lavoro superiore alla media Ue27, per tali regioni non si è effettuata alcuna simulazione, lasciando inalterato il loro dato sulla produttività. L'unica regione che sembrerebbe beneficiare significativamente di questo incremento di produttività, passando dallo status di regione "meno sviluppata" a quello di regione "in transizione", è la Sardegna. È, tuttavia, visibile un avvicinamento al Pil pro capite Ue anche per le altre regioni, sebbene non sufficiente a consentire il passaggio da una categoria all'altra.

**FIGURA 15. PIL PRO CAPITE REGIONALE RISPETTO ALLA MEDIA UE27 (IN %) NEL 2021 E NEL 2030 QUALORA VI FOSSE UNA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO ALMENO SIMILE A QUELLO DELL'UE27<sup>(a)</sup>**



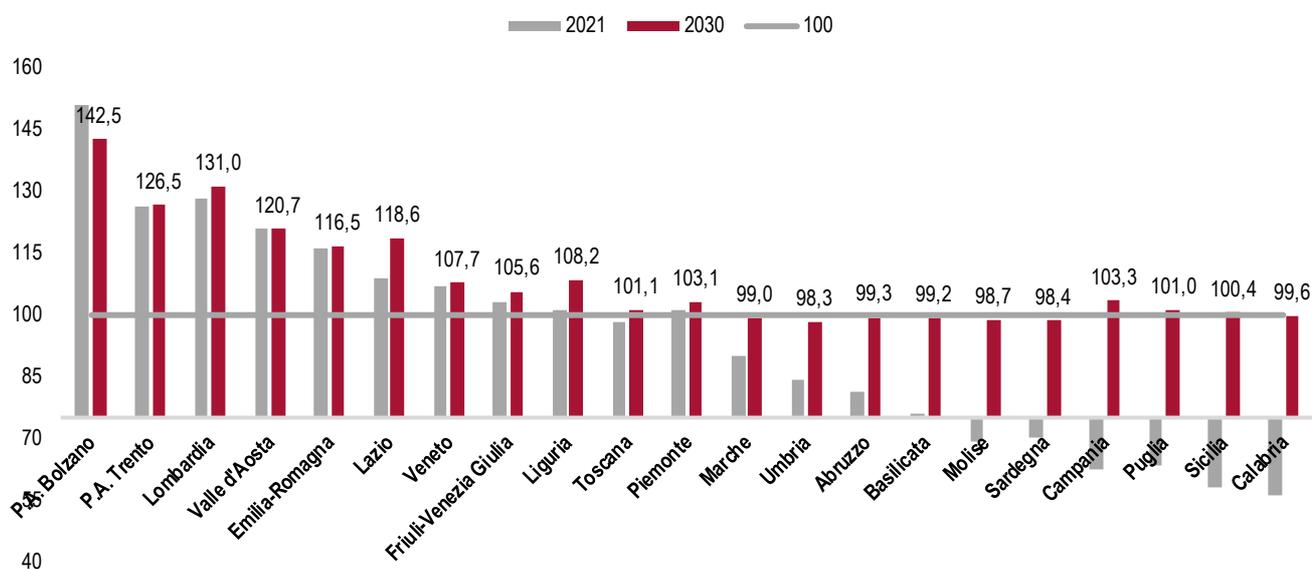
(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

### Scenario 1.c: Cosa accadrebbe in tutti e tre i casi?

Nello scenario migliore, in cui l'attuazione delle politiche di coesione favorisse il raggiungimento del livello medio Ue sia in termini di tasso di occupazione che di produttività del lavoro e data la dinamica demografica stimata al 2030, la piena convergenza sarebbe possibile (Figura 16). Campania, Puglia e Sicilia raggiungerebbero il livello medio di reddito pro capite europeo, passando così nella categoria delle regioni più sviluppate. Le restanti regioni si avvicinerebbero molto alla media Ue, pur fermandosi alla soglia della categoria in transizione (tra il 98,3 dell'Umbria e il 99,6 della Calabria il rapporto fra i livelli pro capite del Pil con quello medio europeo).

FIGURA 16. PIL PRO CAPITE REGIONALE RISPETTO ALLA MEDIA UE27 (IN %) NEL 2021 E NEL 2030 QUALORA VI FOSSE UN TASSO DI OCCUPAZIONE SIMILE A QUELLO DELL'UE27 E UN LIVELLO DI PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO ALMENO SIMILE A QUELLO MEDIO EUROPEO<sup>(a)</sup>



(a) L'Ue27 è composta dai 27 Stati membri al 2020.

Fonte: elaborazioni su dati Istat ed Eurostat

Fino ad oggi la mancata convergenza fra le regioni meno sviluppate italiane rispetto alla media europea sembra essere stata determinata principalmente dai differenziali presenti nel mercato del lavoro, in particolare in termini di occupati. Nel prossimo futuro però saranno le dinamiche demografiche previste a incidere forse anche più delle altre componenti nell'ampliare tali differenze e a rischiare di rallentare le prospettive di crescita. Tuttavia vi è una opportunità storica senza precedenti, che non va assolutamente mancata, offerta ai territori del Mezzogiorno dall'assegnazione del 40% dei fondi del PNRR, parallelamente ai fondi previsti dal ciclo di programmazione 2021-2027.

## Glossario

**Coefficiente di variazione:** rapporto tra lo scarto quadratico medio e la media aritmetica, moltiplicato 100; viene calcolato per confrontare la variabilità di differenti distribuzioni. È un indice di dispersione che permette di confrontare misure di fenomeni riferite a unità di misura differenti, in quanto si tratta di una grandezza adimensionale (cioè non riferita ad alcuna unità di misura). Più è elevato, maggiore è la variabilità della distribuzione.

**NUTS** (Nomenclatura delle unità territoriali per la statistica): classificazione elaborata da Eurostat al fine di fornire una ripartizione unica e uniforme delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali comparabili per l'Unione europea. Il livello nazionale è identificato come Nuts0. La classificazione prevede tre livelli al di sotto di quello nazionale: Nuts1 (le cinque ripartizioni geografiche), Nuts2 (le regioni e le province autonome), Nuts3 (le province e le città metropolitane). Nel 2003 è stato adottato il primo Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio (Regolamento Ce n. 1059/2003), che conferisce alla classificazione uno status giuridico e contiene norme concordate per le future modifiche. Il Regolamento viene aggiornato generalmente ogni tre anni o su richiesta degli Stati membri per recepire i cambiamenti avvenuti nei singoli Paesi.

**Parità di Potere d'acquisto** (PPA; in inglese *Purchasing Power Parity-PPP*): indice che consente di confrontare i livelli dei prezzi tra località diverse, appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse.

**Quadro finanziario pluriennale** (QFP): anche definito bilancio Ue a lungo termine, stabilisce quanto l'Unione europea investirà nei successivi cinque-sette anni nei diversi programmi e progetti che rafforzano il futuro dell'Europa. I quadri finanziari pluriennali (QFP) istituiti sinora sono sei, incluso quello del periodo 2021-2027. Il trattato di Lisbona ha trasformato il QFP da accordo inter-istituzionale in Regolamento. Istituito per un periodo minimo di cinque anni, il QFP è inteso a garantire l'ordinato andamento delle spese dell'Ue entro i limiti delle sue risorse proprie e stabilisce disposizioni cui deve conformarsi il bilancio annuale dell'Unione, garantendo in tal modo la disciplina finanziaria. In concreto, il Regolamento sul QFP fissa massimali per ampie categorie di spesa, denominate rubriche. Il 2 maggio 2018 la Commissione ha presentato proposte legislative relative ad un nuovo QFP per il periodo 2021-2027. A seguito dell'epidemia di Covid-19, il 27 maggio 2020 la Commissione ha presentato un piano per la ripresa (*Next Generation EU*) in cui figuravano proposte rivedute per il QFP e le risorse proprie, nonché l'istituzione di uno strumento per la ripresa del valore di 750 miliardi di EUR. Il pacchetto è stato adottato il 16 dicembre 2020 a seguito di negoziati inter-istituzionali.

**Regioni “*phasing out*”:** le regioni con un PIL pro capite superiore al 75% della media Ue ma inferiore al 75% della media dell'Ue15.

**Tasso di occupazione:** rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione residente totale della stessa classe d'età.

## Per chiarimenti tecnici e metodologici

**Massimo Armenise**  
[massimo.armenise@istat.it](mailto:massimo.armenise@istat.it)

**Luigi De Iaco**  
[luigi.deiaco@istat.it](mailto:luigi.deiaco@istat.it)

**Marianna Mantuano**  
[marianna.mantuano@istat.it](mailto:marianna.mantuano@istat.it)